



Caro Diario

tu sarai la mia intima raccolta di ricordi quasi del tutto retroattiva in cui ti confiderò episodi e vicissitudini mie e della mia incomparabile, splendida famiglia adottiva.

Devo confessarti innanzitutto che non desidero, né mi attira scoprire, le mie origini perché nel cambio non potevo essere davvero meglio favorita dalla sorte!

Purtroppo però io, figlia unica, ho perso da poco un amatissimo padre, perciò al nostro nucleo familiare, già ridotto, è stato amputato un arto molto importante, fondamentale e direi senz'altro insostituibile. Fortunatamente mia madre, chirurgo plastico del sentimento e della saggezza, ha applicato al moncherino una protesi bionica perfetta, tanto che non sembra assolutamente artefatta.

Mi ha supportato ottimamente in ogni occasione, nei problemi che si sono susseguiti, ma questa è un'altra storia... Ti narrerò quindi della mia vita nei miei momenti più felici o significativi prima del trapasso di papà.

Carissimo, mi sembra corretto parlarti prima di tutto delle mie iniziali esperienze sensoriali e di avvenimenti ad esse connessi.

Uscii dal mio primo "rifugio" un giorno di novembre e lì in ospedale, sola, cantai per la prima volta, già da soprano, musica tutta mia!

Anche se fui abbandonata appena nata, le prime impressioni di coscienza della mia vita risultarono essere la speranza e non la solitudine o la rabbia.

Sebbene accusassi la sensazione di vuoto attorno a me, non così fu dentro di me!

Solo intorno sentii freddezza e calma, una calma gelida e glaciale. Le stesse copertine in cui riposavo erano gelate! Per cui, in assenza d'altro, cominciai a ragionare con me stessa nella culla della clinica dove mi avevano lasciata e vidi le prime sfocate immagini: infermiere in camice e luci neon al soffitto.

Capì subito d'essere stata "piantata in asso" e dal freddo stringevo le gengive in preda ad un inverno che cominciava a dipanarsi rigidamente fuori, ma non dentro di me!

Mi chiedevo "Sono sola?", ma poi mi rispondevo "Me la caverò!"

Non concepivo allora l'idea di cos'erano i genitori, ma avvertivo una mancanza, un posticino nel mio cuore che doveva essere riempito!

Da chi, da che cosa? Sicuramente presto l'avrei saputo!

Intanto i sensi lavoravano di brutto e nel mio lenzuolino iniziai a sperimentare il primo senso.

Esso fu il gusto con cui esploravo infatti il bordo della coltre più vicino alla bocca.

Sapori strani, ogni centimetro andava sondato e classificato come gusto piacevole o sgradito, sviluppando così, anche se confuse, le prime propensioni. L'agrodolce era il mio preferito!

Ah, la natura contraddittoria tipica dello scorpione!

Il dolce e l'acido insieme! L'antinomia ed il contrasto furono subito in me predominanti!

Un incontro più fisico e meno empirico fu per me fondamentale.

Quello con i miei nuovi compagni di vita, condivisori di passioni e avventure future, inesausti tamponatori di ferite sia concrete che astratte...ossia i “predestinati”: i miei amatissimi genitori!

Passò qualche tempo ancora e il vuoto si accinse finalmente ad essere occupato da due figure offuscate che intravidi al di là di una superficie che appariva come ghiacciata: il vetro della nursery. Erano solo sagome, ma mi sembrarono subito presenze rassicuranti e fondamentali per la mia esistenza a venire. E fu dinanzi a quella vetrata che le infermiere mi fecero un bel bagnetto, solo che mi avevano appena nutrita, perciò rigettai il cibo non ancora digerito. Provai per la prima volta vergogna nei confronti di coloro che molto presto avrebbero patito e gioito per me con me per sempre!

Ora ero al sicuro tra le braccia della mamma vera (*come l'avrei d'ora in poi sentita*) e con riconoscenza vedevo ancora un po' da lontano, il confortante, dolce sorriso del papà!

I primi rapporti furono ovviamente con la mia adorata madre.

All'inizio non fui entusiasta però della sua “fisicità” e me ne chiedo ed ignoro ancora il perché. Non ero forse avvezzata al suo soffice, caldo abbraccio ed ai suoi dolci, amorevoli baci. Più tardi di queste piacevolissime attenzioni non me ne saziai più. Puntualmente, man mano che crescevo sia nella mente che nel corpo, esse non si esaurirono mai.

PRIMI VERI SAPORI

Fecero parte dei miei primi sapori le saponette che, quando potevo, raggiungevo in bagno, procedendo a gattoni e le succhiavo con curiosità sopita fino a che scoprii, uscendo dalle mura domestiche, il salato e piacevole gusto dei sassolini!

Come in un film di Paolo Villaggio che cercava di appropriarsi delle polpette che gli erano vietate, prima guardavo che la mamma non mi stesse controllando e poi allungavo la mano verso le piccole pietre che tanto mi piacevano; ovviamente mia madre se ne accorgeva e mi rimproverava. Dopo poco anche questa fase si concluse.

Allora il mio nucleo familiare ospitava una cagnolina, Susi.

Per la prima volta conobbi la tenerezza dell'animale in questione, quando tra le sbarre del mio lettino introdusse il muso e le zampine per avvicinarsi a me, per far conoscenza con questo nuovo essere che sicuramente la barboncina nera – che ero io - nana pensava potesse toglierle parte dell'affetto dei propri padroni.

Di Susi la “zuccherina”, così chiamata per la sua estrema dolcezza, regalata alla nonna materna con tutto il suo pedigree, ti racconterò in seguito.

Finalmente venne l'ora della lallazione e la Chicca (come tutti mi chiamavano) si autodefinì “Chicca Dadi”; se ricordi, allora esisteva un cubo per brodo alimentare che portava il cognome della nostra famiglia, probabilmente sentendo alla TV il mio nome in questa pubblicità ricondussi il prodotto a me! Che strana cosa! Per un po' di tempo mi presentavo sotto questo simpatico pseudonimo!

Gli esperimenti di espressione vocale continuarono e il lessico si arricchì di nuovi vocaboli che collaudavo e combinavo tra di loro.

Come la famosa locuzione “Papà giunge!” che aveva un doppio significato.

Primo: Papà è arrivato a casa dal lavoro.

Secondo Quando bacio papà avvertò che la barba è un po' pungente!

Diventò quindi un tormentone che ripetevo solitamente al ritorno del babbo, per far ridere i genitori. Un'altra prova linguistica si verificò durante un avvenimento alquanto divertente.

NUOVE NOZIONI

La mia famiglia, per accostarmi all'arte, mi portò a visitare la cattedrale del Santuario della Madonna di Caravaggio.

Durante la visita avemmo l'occasione di fruire di un apposito attrezzo video-audio collocato nella Chiesa, come commento alle opere ivi presenti.

Ebbene, dopo aver ascoltato e visto tutta la spiegazione, alla richiesta dei genitori se mi fosse piaciuta la nuova esperienza, risposi:

”È stata proprio una bella telefonata! Peccato che ha parlato sempre lei!”

Naturalmente l'avvenimento passò agli annali delle cose divertenti da ricordare!

Anche il rapporto con la mia città, Milano, fu ridicolo; per esempio la storpiatura delle vie... ”P.za leLotto” invece di p.le Lotto.

La canzone che imparai per prima fu “*Ciao, amico*” dello Zecchino d'oro e cominciai a “ballare” con “*Chissà se va?*”!

Ero proprio comica, mentre mi muovevo a modo mio con indosso il pannolone sulla musica della Carrà che allora spopolava!

Le prime parolacce furono lette nella Metropolitana, visto che i miei genitori mi insegnavano a leggere anche le scritte per le vie.

La prima, diretta ad un altro bambino che m'aveva irritata, fu talmente espressa in modo iracundo che la mamma mi riprese duramente e forse esageratamente perché la villania era stata proferita in presenza di un'altra adulta (*mamma del mio migliore amico*).

Da allora tenni le brutte parole per me !

Cercai sempre di evitarle ed essere amica di tutti, tanto che all'asilo, quando il cugino vivacissimo veniva messo in castigo, io lo seguivo nell'angolino per fargli compagnia!

Un comportamento che smisi di mettere in atto, ma questi erano i segreti trattenuti nei confronti di mia madre!

Un giorno, ad una festiciola tra bambini, chiesi ad una amichetta se lei confidava tutto alla propria madre ed alla risposta affermativa decisi da quel momento in poi di agire di pari modo.

Continuai così, anche se la reazione del ”grande” sarebbe stata poi dolorosa psicologicamente quando commettevo qualche errore!

I primi “dolori” psicologici, due ma significativi e persistenti nella mia memoria, furono i seguenti:

- IL PRIMO - L'eliminazione del ciucciottò: fino a 5 anni non riuscivo a fare a meno del fedele ciucciottò che mi provocò l'allungamento del palato e perciò i denti le spuntarono un po' storti. Quando questa situazione arrivò all'esasperazione fu gettato nella spazzatura. Sebbene consenziente, piansi tanto che lo ricordai per lungo tempo ancora!.

- IL SECONDO - Percepì in modo profondo il mistero della morte molto presto in un episodio accorso al mare in Liguria che mi vide in qualche modo spettatrice interessata. Ero seduta tra i miei amati sassolini e sentii dietro di me un lugubre rumore di nacchere, mi voltai e vidi un immenso granchione rosso e giallo. Mi spaventai perché mi stava minacciosamente raggiungendo. Scappai via, ma il “mostro” mi era alle calcagna! Chiamai allora il mio “liberatore”: il papà! Egli mi tranquillizzò, dicendomi che l’enorme animale era una mamma. Ero però troppo in preda alla paura e così gli chiesi e scongiurai di eliminarlo! Papà mi diede ascolto e per me da allora assunse senz’altro le vesti dell’eroe. Purtroppo un giorno in una pozza d’acqua, vicino al luogo dove era stata eseguita la condanna, mi accorsi di un nido tra le rocce che ospitava una miriade di granchietti ed allora capii il male fatto. Mi pentii amaramente e compresi che togliere la vita può essere liberatorio, ma può anche provocare eventi spiacevoli ai quali, purtroppo, non si può porre più rimedio!

RICORDI MULTISENSORIALI

Anche nell’ambito dei dolori fisici ci sono realtà oggettive fastidiose ed odiose.

Me ne accorsi la prima volta sempre al mare quando, dopo un bel bagno nel nostro magnifico Mediterraneo, cominciai ad avvertire un grande prurito.

Feci una poderosa doccia ma l’inconveniente non cessava!

Passai una notte indimenticabilmente tragica nel lettone dei nonni, con la nonna che mi cospargeva di talco mentolato, cercando di scoprire questa strana e mai vista malattia, confortandomi e infondendomi amorevolmente coraggio! Si scoprì grazie ad una prova dermatologica che si trattava della combinazione fra sale marino e i raggi del sole. Ero particolarmente sensibile a questa (*antipatica per me*) mescolanza.

La sofferenza fisica più dolorosa fu una caduta sullo spigolo di un armadio con l’osso sacro.

Fortunatamente non ebbe conseguenze, ma il dolore, sebbene temporaneo, fu atroce, tanto che me la ricordo ancora adesso!

Ma anche la paura può essere feroce e crudele. Un giorno la mamma mi chiese di recapitare alla nonna delle pere cotte che all’anziana donna piacevano particolarmente.

Fu l’ultima volta che vidi viva la mia carissima ava!

Da allora associavi la sua morte alle pere e mi venne addirittura il terribile, orrendo dubbio che la sua dipartita fosse stata causata proprio dai frutti che le avevo consegnato!

Sono sempre stata molto sensibile ai collegamenti mentali, soprattutto per quanto riguarda certi odori particolari, come quello del gasolio che mi ricordava immediatamente la rimessa della casa al mare e, in particolare, l’affascinante e peculiare ascensore antico (*sempre nello stesso stabile*) che mi piaceva in modo speciale! Lo trovavo incantevole e divertente.

Rammento poi, quello della rafia di certe sedie antiche restaurate remotamente agli angoli della strade e che aveva visto la prima volta nella povera casa di una mia zia, molto anziana che ne conservava ed adoperava una sola. Avvertivo quindi odor di vecchiume e di sudore, o almeno associavo a queste fragranze tali oggetti.

Qui dobbiamo aggiungere l'odor di cartapesta che avevo cominciato a conoscere in prima elementare da una insegnante appassionata fortemente a tutto ciò che riguardava i burattini. L'arzilla vecchietta aveva addirittura insegnato a noi allievi a confezionarli e ad usarli organizzando a volte spettacoli; essi furono importanti per la mia formazione come spiegherò successivamente.

L'effluvio più caro, però, di tutta la mia esistenza, coincideva con "l'avvenimento del sabato": la preparazione della pizza da parte di papà!

Assistevò alla sua preparazione e osservavo come la mozzarella di latte vaccino fosse saporita di latte ma poco sierosa, rotonda, morbida e soda allo stesso tempo, deliziosa all'assaggio. Il suo colore immacolato mi ricordava la purezza e la nobiltà d'animo.

Papà m'insegnò anche che il latticino, se si scioglie è filante e perciò piacevole quando lo si mastica. Mi fece notare un segreto: se si vede la "mozzatura" è autentica artigianale.

Papà non usava la mozzarella di bufala in quanto nella cottura lasciava troppo siero, altro piccolo accorgimento che faceva la differenza. Un altro componente della ricetta era il pomodoro che consideravo con curiosità ed interesse. Il suo colore era carminio, profumato d'orto, liscio fuori e ruvido se spellato, il suo gusto era fresco e rammentava la primavera. Assaporandolo con attenzione mi accorsi che l'aroma che sprigionava dipendeva dal tipo di ortaggio: poteva essere dolce o agrodolce. Come notai, la pietanza collimava ad un'essenza, ma anche ad una consistenza tattile delle papille gustative!

Perfino il rumore che la pizza provocava cuocendo nel forno mi era molto ben accetta tanto che "ascoltandola" aspettavo con trepidazione guardando i cartoni animati ma immaginando già il gusto sublime della torta salata appena servita nel piatto.!

Tutto questo sollucchero sarà stato prodotto da un piacere nella soddisfazione fisica del cibo o dall'amore che così facendo mio padre ed io ci scambiavamo?

Probabilmente entrambe le opzioni sono accettabili!

Per quanto riguarda il più strano rumore amato da Chicca fu quello dell'aspirapolvere!

Il suo frastuono mi suscitava un piacere esagerato, non si sa il perché. Tanto che ne registrai l'amato suono su di una audio-cassetta (*allora si usavano ancora supporti magnetici*) ma non raggiungeva lo stesso risultato! Questa cosa proseguì anche quando ero ormai quasi del tutto cresciuta!

Papà per questo motivo mi insegnò presto ad fare uso dell'amato elettrodomestico!

IL MIO PAPAGENIO ED I DONI RICEVUTI

Caro Diario

non terminerò mai di ringraziare, e lo faccio anche in questa occasione, "paparone" o "Papagenio" (*si chiamava Eugenio*) come da piccola lo chiamavo (*verso i 12 mesi*), anche se ancora incosciente del concetto, azzeccando la peculiarità del suo essere Uomo, oltre che intelligente, saggio e capace!

Ora che se ne è andato, dopo aver riflettuto, credo che l'aldilà sia troppo bello per essere visto da solo occhio mortale o espresso da mente umana vivente! Spero tuttavia che ci ritroveremo assieme nel luogo più confortevole e gradevole che Dio riserverà ai nostri spiriti, magari riuniti di fronte ad una squisita pizza che profumi di casa!

Caro Diario

oggi mi sento in vena di raccontarti un po' della mia infanzia piuttosto solitaria e dei regali che hanno rallegrato la mia vita in quei momenti. Il principale è stato certamente il dono della scrittura che tuttora mi accompagna con la mia più profonda riconoscenza per l'assistenza dei miei genitori, solleciti e complici poi anche nello studio delle materie classiche, ma anche sicuramente grazie al Creatore. Egli mi ha fornito gli essenziali attrezzi del mestiere: il cervello e la mano destra. Cominciai quindi a scrivere molto presto, soprattutto piccoli racconti che regalavo ai miei amici e parenti in occasione di feste o compleanni.

Anche adesso, malgrado sia trascorso molto tempo dalla prima "novella", proseguo questa piacevole tradizione. Per quanto riguarda il primo dolce regalo di quando ero ancora bambina, ricordo un peluche che mi fu donato da una profondissima amicizia di mia madre che attualmente frequentiamo via e-mail perché si è trasferita in Canada. Ora è diventata anche la mia migliore amica tanto è vero che ci rendiamo edotte delle nostre novità con tanto affetto quasi ogni settimana e da sempre la chiamo "Zia".

Il regalo di cui ho accennato sopra è un koala-carillon la cui flebile e carezzevole musica accompagnò la mia prima infanzia. Oggi rammento ancora il suo motivetto dal suono leggero e rassicurante. Da allora l'animale che preferisco è appunto il consumatore indefesso di germogli di eucalipto che, in Australia, vive sereno e profumato grazie al cibo che il paziente, lento animale ingerisce senza sosta. È tanta la simpatia che questa creatura mi ispira che quando voglio fare un complimento speciale a qualcuno lo chiamo appunto "koala"!

Condivisi il mio primo ludo manuale con una bimba tedesca che conobbi in montagna. Ella se ne stava assai mesta sul balcone della camera accanto alla nostra e piangeva lamentandosi in una lingua affascinante ma sconosciuta. Decisi di allietarla con l'unico modo di comunicare che avevo in quel momento, ossia attraverso il gioco della plastilina. Le feci notare che la pasta colorata, se fatta riposare al sole, lentamente si scioglie, mentre alla frescura dell'ombra, si rapprende. La scoperta la esaltò e così diventammo compagne di gioco anche se per pochi giorni, ma pregni di varie esperienze educative, soprattutto linguistiche. Da qui la mia passione per il suo germanico idioma il quale si concretò successivamente con l'entusiasmo e l'impegno nel suo studio che si protrasse per cinque proficui anni.

Per quanto riguarda ancora la letteratura i doni più graditi che ricevetti non molto dopo il termine della mia lallazione furono sicuramente i favolosi "audiolibri". Si trattava di nastri magnetici su cui erano incise favole artistiche raccontate da grandi attori. Non ero in grado di assaporare ed apprezzare al meglio queste stupende registrazioni, poi però più in là presi confidenza con l'ascolto della recitazione e scoprii Tonino Guerra, grande poeta e scrittore.

Egli, detenuto in un campo d'internamento ai tempi del secondo conflitto mondiale, narrava grazie alle "cassette", a noi tutti fortunati bambini, esperienze drammatiche connesse in qualche modo alla Shoah, in modo così colloquiale e semplice che sembravano singolari filastrocche.

Mi interessai così ad argomenti più elevati, impegnativi e seri. Anche se la nonna si ostinava a donarmi bambole di tutti i tipi, non le ho mai amate. Con il senno di poi credo che questa singolare mia predilezione per altri giochi più "maschili" fu dovuta al timore che ho sempre provato di fronte ad un bebè. I piccoli mi sono sempre apparsi come deboli, fragili e per questo teneri fino all'impensabile. Ho sempre temuto di farli piangere o in qualche modo di recar loro danno! Preferivo quindi gli animaletti di stoffa. I primi furono due or-

sacchiotti chiamati “Domenico I” e Domenico II” dal nome del giorno della settimana in cui erano pervenuti in casa nostra come dono. Con loro avevo un rapporto a dir poco eccentrico. Infatti li facevo cooperare collegando il gioco puro e semplice con loro, alle mie “arti” di architetta in erba. I mattoncini, a dir la verità, anche adesso mi attirano molto ma al tempo delle Elementari erano il mio esercizio preferito tanto che costruii una chiesetta apribile dal tetto. Ebbi un’idea luminosa, quella di associare la religione, che mi affascinava particolarmente, ad un gioco che chiamerei teatrale, celebrando la S. Messa con l’aiuto dei “diaconi orsetti”, ovviamente senza alcun intento blasfemo. Anzi coinvolse anche i miei amici di scuola che con l’occasione ripassavano con me il Culto in modo molto divertente ed allegro.

Infatti al momento della Comunione assumevamo invece della Sacra Ostia, patatine ed al posto del Vino Benedetto sorseggiavamo bibite gassate fra cori quanto mai sinceramente grati al Signore per il cibo e naturalmente per la nostra fraterna e sincera amicizia.

Il dono però per me più grande mi pervenne in modo assai poco convenzionale, ossia attraverso la TV. Allora durante i primi anni '70 la televisione comunicava ancora in bianco e nero.

Il programma che allora preferivo erano le “prove di trasmissione” in cui si potevano ammirare vari paesaggi accompagnati da famosi classici brani musicali. Attendendo che avvenisse il grande cambiamento e si potessero gustare anche i colori, mi appassionarono le musiche per me nuove e graditissime. Un giorno chiesi a papà di chi fossero quelle “canzoni” più belle perfino di quelle della Carrà ed egli ridacchiando bonariamente mi rispose che erano del signor Mozart. Lo interrogai ancora con la curiosità ingenua di una bimba sul perché il sig. Mozart non comparisse in TV. Papà non volendo mi addolorò e le mie prime sincere lacrime per chi poi divenne un lontano ma grande “amico”, furono appunto versate per questo genialissimo personaggio dei “secoli dei lumi”.

L’interesse alla musica colta fu un dono che anche ora si rinnova e partì proprio da quel momento.

Il mio primo libro (*un grande tomo*) che ricevetti in dono fu una raccolta di fumetti “Tutto Mafalda” di Quino. Ero così infervorata e divertita dalle sapide vignette che lo lessi almeno una decina di volte quasi di seguito prima che la mamma esasperata dalla mia esagerata passione per quella lettura me la sequestrò. Ora lo rileggo ogni tanto e mi ricorda avvenimenti verificatisi in quei tempi d’infanzia, si tratta di regali ma un po’ più astratti.

Era Natale in Via Degli Olivetani 36 anni fa e faceva un tal freddo che noi bambini soffrivamo meno degli adulti. I nostri genitori infatti ci infagottavano come grosse bambole panno-lenci. La rigidità del tempo atmosferico era segnalata su di noi dalle gote più rosse del solito e dal respiro “a nuvoletta” con cui ci divertivamo alitandoci addosso l’un l’altro come draghi sornioni e senza fuoco in corpo ma con tanto fumo nei polmoni (di smog allora appena si cominciava a parlare). Le fatiche scolastiche per me erano raddoppiate perché, oltre alla scuola tradizionale, mi ero anche iscritta ad un corso di pianoforte e teoria musicale. Ne ero fiera, se non gasata, perché stavo acquisendo un linguaggio completamente avulso da quello usuale: parole-immagini-numeri, per entrare in una dimensione diversa: note-suoni-canto.

Era terminato il primo trimestre dell’anno scolastico, perciò ero più rilassata anche perché da poco si era tenuto il saggio di pianoforte per il periodo Natalizio a cui non avevo potuto partecipare come artista ma come semplice fruitrice dell’arte dei miei compagni più grandi e ne ero sia orgogliosa che invidiosa. Non vedevo infatti l’ora di esibirmi anch’io.

Dovevo solo attendere ed elaborare le mie nuove esperienze musicali anche se solo minime in quanto queste conoscenze mi sarebbero tornate molto utili. Ero decisamente ai primi rudimenti!

Sin da allora sono sempre stata una "pantofolaia".

Mi piaceva stare in casa o con i miei parenti o con i miei amichetti/e. ed anche studiare con loro. Per premiarmi dei bei voti (*son sempre stata la "secchiona" ed ho mantenuto questo titolo per parecchio tempo*) spesso la mia mamma mi accompagnava con qualche mia amichetta al Teatro di cui ho detto in principio. Lì, in uno stabile storico si trovava la sede dei Fratelli Colla: burattinai eccelsi, anche allora riconosciuti come migliori al mondo e di cui ,ora ti parlerò.

La prima volta che mamma mi ci portò, mi aveva già preparata alla visione di un uomo che avrebbe preceduto lo spettacolo con un piccolo monologo dalla vista un po' impressionante, perché era quasi cieco da entrambi gli occhi che risultavano tinti di rosso. Perciò non mi spaventai alla suo sguardo, anzi fece scaturire in me grande simpatia oltre ad ammirazione per la sua elegante e forbita loquacità (*era altresì simpaticissimo*). Dello spettacolo ricordo poco ,so però che ci tornammo ancora per due o tre anni fino a quando non fui un po' cresciuta.. ma dei burattini rammento soprattutto l'odore!!! Odore di corda vecchia,di paglia bagnata,di vernice fresca, di colla,soprattutto di colla,sudore, divertimento.

Tutto questo per me , bambina di otto anni, si fondeva in un aroma particolare che, di fronte ad una madre stupita per l'intensità del mio precoce sentire, chiamai senza esitazione: odor di burattini!

Per quanto riguarda il mondo dello spettacolo ho sempre follemente amato sin da bambina Charlie Chaplin, come professionista ed attore sommo. Lo apprezzai soprattutto nella interpretazione di "Calvero". Trovai infatti in particolare il film "Luci della ribalta" splendido, indimenticabile ed eterno in quanto molto commovente e ricco di contenuti e pensieri pregnanti sulla vita e l'amore !

Personalmente però, pur apprezzandolo come artista, per me il più completo, non mi sento di appellare l'eccentrico, pazzo, camaleontico allucinato "grande ometto" che amò mille mogli e spesso deragliava con le sue idee feconde sì, ma assai stravaganti, con l'epiteto "un gioiello d'uomo"!

IL NONNO PATERNO: GIUSEPPE LOMBARDI

A proposito di ornamenti preziosi., il primo monile "importante"che i miei genitori mi regalarono fu un braccialetto realizzato in argento da mio nonno da parte di padre. Infatti nonno Giuseppe fu orafo . Soprattutto si occupava di oggetti in argento ,filigrana ,corallo , oro, cristallo di rocca , avorio e cammei . Lavorava spesso per Buccellati ,riguardo il suo interagire con il nonno ti voglio narrare un avvenimento che in famiglia veniva raccontato spesso e che si rivelò poi molto più che una "legenda".

D'annunzio era cliente abituale di Buccellati. Da lui si serviva soprattutto per tabacchiere incise ,oggetti vari e scrigni lavorati per sé stesso o da donare alle proprie numerose amanti. Il grande poeta aveva una tartaruga molto anziana e molto "voluminosa" che , con suo gran dolore un giorno morì per indigestione di tuberose (che romantica fine!) Decise perciò di trasformare il suo carapace in una zuppiera per rammentarla per sempre . Il famoso orefice

era chiamato da D'Annunzio con riconoscenza "mastro coppella" dallo strumento usato infatti dagli incisori. Egli diede l'incarico a nonno di preparare un calco del corpo esanime dell'animale e riprodurlo in argento inciso in modo da ricordare il meglio possibile le sue fattezze. Gli occhietti della bestiola, in particolare, furono realizzati in avorio e perle nere. Dopo molti anni io, papà e mamma ci recammo a Gardone Riviera sul lago di Garda e li visitammo una Villa in cui soggiornò appunto l'insigne letterato. Egli la trasformò a suo piacimento ossia in un mastodontico Mausoleo chiamato "Il Vittoriale" e l'arricchì con un'accozzaglia di manufatti, varie e preziose suppellettili in una dimora a dir poco affascinante e sfarzosa! Con un teatro all'aperto ed una nave intera interrata per l'occasione stupì e continua a stupire tutti i suoi ospiti anche con diverse testimonianze e importanti cimeli dell'ultima guerra, a cui partecipò attivamente.

Visitammo con curiosità la fastosa residenza ed in una sala da pranzo ecco su di un tavolone in bella mostra, una splendida tartaruga senza cartellino. Che sorpresa ed orgoglio per la piccola comitiva che riconobbe la mano dell'avo artigiano! Soltanto noi infatti sapevamo chi fu l'artefice che contribuì alla realizzazione di quello splendore!

Da allora rammento quel viaggio felice che ripetemmo spesso prima che papà ci lasciasse. Per fortuna è nell'ordine delle cose che le opere ed i ricordi più belli restino!

Caro Diario

anche questa mattina ho in mente tante bei ricordi e con piacer vi attingerò per portarne alla luce alcuni riguardanti i nostri compagni d'esistenza su questa Terra, ossia gli animali che amo profondamente e sempre amerò.

L'affetto per le bestiole nacque presto in una bambina curiosa e desiderosa di esplorare il mondo circostante. Mi ricordo che il primo incontro fu con Susi che ho già descritto precedentemente. Affido il ricordo del piccolo cane barboncino dal soffice "vello" corvino ad una mia poesia, perché la sua esistenza fu per noi "pura poesia vivente". Tutto in lei era "superlativo": la mitezza, l'affetto ed il grande intelletto canino.

SUSI

*È da "era remota", quasi mezzo secolo,
che diuturnamente,
dalla quiete dei miei pensieri,
affiora una lontana immagine...*

*Da un conglomerato di ricci neri,
solo una piccola lingua rosata
pulsante e lucida permette di classificare
come essere vivente
e non come morbido peluche,
un tenero animaletto: Susi!
Nostro cucciolo, quanto amore ci hai dato
con la tua simpatia e fervida intelligenza!*

*Quanto patimento per la tua dolorosa dipartita
prematura ed angosciante.*

*Conserviamo da sempre
molti tuoi antichi ricordi:
foto ma soprattutto rimembranze
di vita vissuta nelle nostre abituali
conversazioni casalinghe.*

*La tua dolcezza è la prima caratteristica
che ti contraddistingueva,
ma anche la tua limpida perspicacia.*

*I tuoi occhietti desti, sagaci, acuti,
pronti al gioco, scintillavano come granate
tra i ciuffi di pelo crespo.*

*La codina incessantemente in movimento
esprimeva i tuoi sentimenti.*

*I tuoi stati d'animo erano così palesi
da sembrare quasi umana.*

*Tanti baci ancora vorremmo darti
e strapazzarti di coccole,
che non possiamo più regalarti
e che sempre anelavi
con un bisogno recondito e profondo in te
ed evidentemente trepido nei nostri confronti.
Sicuramente avrai accolto papà per prima,
come solevi fare dopo un lungo viaggio,
ed ora gli stai facendo compagnia!*

*Per fortuna la memoria, la nostalgia dei tuoi doni
lasciano l'orma: una virtuale ma viva lapide
che senza sosta ti celebrerà in ogni istante,
ossia in nostro smisurato Bene!*

*Nostro Signore Immenso e Sempiterno
che ha dato la vita a tutte le creature,
ti avrà assicurato un posticino comodo per riposare.
Siamo convinte, io e mamma,
che sei davvero in buone mani, al sicuro,
come ai nostri memorabili "Bei Tempi"!*

La fine colse la povera barboncina solamente a 8 anni per aver assunto veleno per topi. Ce ne accorgemmo troppo tardi e così in meno di un mese di travagliata e dolorosa agonia, se ne andò. Ricordiamo tuttora la sua singolare passione per la "Volkswagen Maggiolino" che papà guidava. Era così smisuratamente affezionata al mio genitore che riconosceva ogni

macchina che avesse la stessa “cadenza” del motore e appena poteva la inseguiva fino a che si fosse ben assicurata che a bordo non ci fosse papà.

Quante corse la povera nonna Rosa dovette compiere per riportarla a casa!

ALTRI AMICI ANIMALI

Nonnina Rosetta fu protagonista di un'altra avventura riguardante gli animali, in questo caso si trattò di un criceto. Esso, fin troppo coccolato, si rivoltò e con i suoi inaspettati canini, affondò nel dito dell'impaurita ed alquanto sorpresa anziana donna, causandole un atroce dolore. Per rimuovere l'animaletto ormai defunto per il disperato scotimento della falange, si dovette ricorrere al “Pronto Soccorso”: ella non immaginava quanto un essere così minuto potesse rivelare una tanto brutale aggressività!

Per avvicinarmi maggiormente al mondo animale sin da piccolina papà mi recò ai vari giardini della città ove conobbi altri cagnolini, uccelli di varia natura, gli alteri cavalli dei Carabinieri, e pesci nei vari rigagnoli o laghetti.

Ma la mia prima visita fu quella all'Acquario di Milano. Della prima esperienza in quel luogo non ricordo praticamente nulla, tranne però che papà mi donò un piccolo squalo di plastica che al “museo vivente”, mettevano in vendita insieme alle cartoline come giocattolo didattico.

Di questo oggetto ricordo vividamente che un mio amichetto lo sfregiò deturpandogli le fauci in tal modo trasformando il muso, già inquietante, in uno spaventoso ringhio che mi provocava dispiacere, compassione e quasi ribrezzo. Esso però mi divenne così caro per la sua mostruosa deformità che quando papà me ne acquistò un altro identico per sostituirlo, non lo accettai, bensì conservai ancora per molto il povero sgangherato ed offeso mammifero marino riprodotto in scala.

Per quanto riguarda altri abitanti del liquido elemento, un giorno a casa nostra si costituì un assemblea famigliare per decidere di ospitare seriamente dei pesciolini d'acquario. Dico “seriamente” perché avevamo varie volte provato ad allevare piccole creature ittiche ma con scarsi e deludenti risultati e, devo dire, con poco impegno da parte nostra.

Dopo la consultazione e la decisione che definì l'assenso comune, ci documentammo a fondo prima dell'acquisto, per cui ci munimmo di varie guide, libri e riviste per acquariofili. Lo studio fu attento e disciplinato: non tralasciammo nemmeno una pagina di quei piccoli ma compiuti “saggi”, così poco noiosi anche per me piccolina in quanto riccamente corredati da splendide illustrazioni. Esse erano talmente interessanti ed accattivanti che spesso vedevo vagheggiando miei notturni sereni sogni da bambina, fluttuare nell'aria, attorno al mio letto, piccoli pesci che mi sorridevano o addirittura ridevano gioiosamente insieme a me.

Prima che si materializzassero con tutto l'acquario, le piante acquatiche, i sassolini ecc..., ci recammo in vari luoghi per vedere con i nostri occhi gli animaletti da scegliere e consultare professionisti. Ricorderò sempre il “Piccolo Zoo” nei pressi della nostra abitazione che visitammo per primo e che diventò il nostro negozio di fiducia. Due anziane signore gemelle ci ragguagliarono per quanto riguarda la storia dei pesci rossi su cui eravamo orientati perché più semplici da accudire da noi dilettanti. Immediatamente

sfatarono il detto “sano come un pesce” di cui confermammo poi la falsità noi stessi con la pratica.

Gli animaletti derivano dall'allevamento della Carpa Koi nel V sec, A.C. in Cina ma solo dalla dinastia Song (960-1276) si crearono le varietà multicolori anche se le varie tipologie vennero raccolte nel 1914 a Tokio ove si tenne la prima di una serie di esposizioni annuali sull'argomento. Una curiosità ci lasciò a dir poco allibiti. Nel '700 le matrone usavano orecchini formati da piccoli acquari in miniatura. Si sarà trattata di una spiritosa menzogna? Se questa informazione fosse autentica, pensa alla sofferenza di quelle piccole creature sfruttate solamente per una forma di sadico, degenerato sfoggio!

In seguito ci perfezionammo a tal punto da riuscire a far figliare un altro tipo di pesce : i Guppy, meno delicati e più fecondi del *Carassius Auratus* (*pesce rosso*). Gli avannotti, piccoli come capocchie di spillo, simili a girini, furono separati e protetti quindi dai genitori che spesso si nutrono dei piccoli ,in una nursery con cibo a loro acconcio. Fu una bella esperienza assistere al parto di questo minuscolo e miracoloso animale ed osservare gli sforzi e gli spasimi con i quali la mamma metteva al mondo la sua prole! Dopo il cimento nella cura di questi piccoli amici scoprimmo l'esistenza dei “pulitori”. Restammo stupefatti nel conoscere questo piccolo-grande mondo inusitato e quanto mai ricco. La fantasia del Creatore si scatenò veramente, a mio parere, il più possibile nel plasmare soprattutto le lumache!

La prima volta che vedemmo il procedimento della respirazione di questa bestiola fummo folgorati dalla sorpresa. Questo essere vivente simpaticamente cornuto viveva soprattutto applicato al vetro in modo da esporre il proprio apparato boccale con cui si nutriva di scarti di cibo, deiezioni varie o muffe che si potevano formare nell'acquario .Lo svolgimento di un'operazione naturale a tutti noi (*la respirazione*) si esplicava in un modo stupefacente. Dal guscio dell'animale posizionato sul fondo, ove spesso brucava ,si innalzava lentamente un piccolo periscopio carneo che, raggiunta l'atmosfera sopra il livello dell'acqua , si fermava dopo di che la lumaca ansimava pompando aria e incamerandola vistosamente nel suo morbido corpicino.

Che grande meraviglia ogni volta che rinnovava questa azione indispensabile!

Un giorno pensammo di darle una compagnia o maschile o femminile perché le lumache sono ermafrodite. La coppia fu così felice che diede alla luce tanti piccoli, ma in un numero talmente esorbitante, che dovemmo sbarazzarcene. Li gettammo nella tazza del bagno ma, ogni volta che azionavamo il flusso dell'acqua, era per loro evidentemente una piacevole doccia rinfrescante! Perciò le rimovemmo da quel luogo e li lasciammo felici di vivere in natura nel laghetto del ”Bosco in città” .

Parallelamente al mondo acquatico ci avventurammo, sempre papà ed io, in quello dei volatili. Scelsi un giovane usignolo giapponese. Mi aveva colpito in quanto possedeva un'unghia deformata e mi dissero che ciò era dovuto al fatto che era nato in un nido molto affollato ed era il più piccolo della nidiata. Per portarlo a casa lo inserimmo delicatamente in una piccola scatola di cartone bucata in modo da permettergli di respirare. Lo portavo tra le mani e sentivo in questo contenitore il suo becco che cercava uno spiraglio di libertà e dai fori abbastanza grandi potevo scorgere i suoi occhietti neri che spiavano all'esterno ,ansiosi e sentivo i suoi lamentosi squittii e gemiti con mio grande affetto e commozione.

In quel periodo frequentavo il Liceo Classico e prediligevo su tutte la materia filosofica, per cui decisi di chiamarlo Socrate. L'uccellino era assai infelice ed il suo canto melodioso

assomigliava ad un pianto disperato di solitudine per cui acquistai una femminuccia che nominai ovviamente Santippe Dopo un periodo di conoscenza reciproca diventarono dolci compagni di quella lieve prigionia .

Papà li accudiva e coccolava in ogni modo, io invece li stuzzicavo. Una volta registrai in “cassetta” il loro canto e glielo feci ascoltare. Il risultato fu una feroce canzone di protezione al proprio territorio. La intonavano soltanto quando sentivano la registrazione. Una volta lasciai con l'intento di provarli, una ciabatta di feltro blu sulla gabbietta e Santippe cominciò a strappare piccoli frammenti di materiale turchino ed iniziò a formare un piccolo nido colorato. Non si riprodussero mai anche se spesso si accoppiavano.

Li amavo così tanto da dedicar loro questa mia poesia.

SOCRATE E SANTIPPE

*Così fragile il tuo corpicino, Santippe,
quando t'aggrappi alle sbarrette
del tuo piccolo carcere dorato
con le tue unghie di corniola
all'estremità di zampette di radica.*

*Così agile sei Socrate
quando saltelli sui posatoi della gabbietta
e quando palpebre di ciniglia
su sferette di giada russa
si fissano a scorgere con assorta pensosità
capo reclinato da un lato
qualcosa che noi non sappiamo vedere.*

*Forse in ascolto della musica dell'Infinito
che infinitesimamente noi percepiamo
come dolce semitono
anche sotto i silenzi più profondi*

*Forse in ascolto di richiami atavici
di progenitori estinti
da altri pianeti, altre stelle lontane.*

*E quando al buio della sera
vi stringete stretti stretti
come ispidi sterpetti alati
per aspettare la calma della notte,
quando il vostro suono
imita quello del mio carillon,*

I MIEI PRIMI AMICI ANIMALI

Realmente, però, la prima creatura che conobbi dopo Susi (*strano ma vero!*) fu un'ape.

Essa era un'assidua frequentatrice del mio piccolo terrazzino che accoglieva una terrina di ciclamini da noi razziati sulle amate Dolomiti. Anche se la nostra "amicizia" durò solo qualche settimana, fu intensa e ricambiata dall'animale che si lasciava accarezzare! Le mie amichette delle Elementari venivano a trovarmi spesso anche solo per poter godere dell'intimità con questo insetto degli imenotteri che chiamai Camilla.

Conobbi poi il doloroso tentativo di occuparmi di un pipistrellino abbandonato dalla madre. Lo incontrai in Oratorio dove cercai di nutrirlo di latte con un contagocce. Già una settimana dopo, scoprii con gran sofferenza, il suo esile corpicino nell'immondizia. Non dimenticherò mai i suoi piccoli occhi sgranati e la rosea piccola bocca spalancata. Così era rimasto, indifeso ed inerme, di fronte alla ferocia inumana del sacrestano che l'aveva "sacrificato" perché "figlio del demonio"! Ricordo ancora il suo flebile richiamo: un fischietto sottile che richiedeva coccole e cibo. Provai una rabbia tale per questo efferato gesto che, te lo assicuro, non avvertii mai così profonda e quasi illimitata.

Anche se amante degli animali una volta fui messa di fronte alla necessità di ammazzare una gallina. La mamma un tantino folle di una mia amica che abitava fuori città possedeva un pollaio ed un giorno mi insegnò appunto questo truce e quanto mai stravagante esercizio in modo di essere preparata in tempi di calamità o difficoltà di procurarmi cibo.

Prima di tutto selezionai la pollastra più cicciuta e la presi per il collo tirandolo più che potevo sperando che bastasse, ma il collo si allungava a dismisura e la gallina non si decideva a tirar la cuoia. Mi organizzai perciò infilandola in un cassetto con la testa all'esterno di esso che richiusi con forza, ma la gallina anche dopo ripetuti tentativi, non moriva! La madre della mia amica mi sorprese per la crudeltà infierendo con un coltellone sul suo petto dandole così la meritata pace.

Lasciò suoi figlioli in grande quantità ancora "in uovo" e perciò decisi di farmi perdonare dalla "buona anima" accudendo ai suoi pulcini. Come Konrad Lorens mi feci trovare presente alla schiusa delle uova ed i piccoli mi riconobbero come genitrice... Mi seguivano ovunque ma li dovetti lasciare dopo poco tempo perché la mia amica si trasferì in città.

Chissà dove avranno trovato dimora i miei tenerini? Nel migliore dei casi si saranno dovuti avvezzare ad altre mani accoglienti, calde di affetto materno.

Il mio tempo per ora è concluso qui, *caro Diario*: è giunto mezzogiorno. Ricordare quella prelibata "gallina al forno", deliziosa, consumata recitando di nascosto un intenso e sentito "Eterno Riposo" mi suscita un certo languorino anche se accompagnato da un po' di dispiacere. Mi vergogno infatti per aver partecipato a questo atto ma del resto l'Uomo è nato cacciatore! Adesso vado a rifocillarmi grazie ad una gustosa e sana ricetta di mia mamma. E' semplicissima e soprattutto preparata senza colpo ferire! La zucca (mi raccomando di provenienza lombarda) privata della scorza e tagliata a larghe fette, posizionata in una teglia già coperta dalla carta-forno, solo un po' d'olio extravergine d'oliva ed infine insaporita con sale grosso. Va posta in forno a 80 °C per 35/40 minuti circa. Se l'assaggi

converrai che si tratta veramente di una bontà! Te la consiglio vivamente! A presto e buon appetito!

I VIAGGI

Caro Diario

è un uggioso pomeriggio e devo dire che mai una pennichella fu così proficua.

In un sogno molto piacevole e rilassante ho infatti rivissuto una delle numerose escursioni effettuata anni fa in una domenica di sole con i miei genitori.

Te ne faccio partecipe con un mio racconto in versi.

NELLE DOMENICHE DI SOLE

*È una giornata di piovà,
ma stranamente, la memoria ritrova
una di quelle domeniche in cui, di buon mattino,
ci svegliavamo al primo sole,
rasserenati con il Mondo vicino,
perché già sapevamo che con la giornata bella,
avremmo fatto una gioiosa e familiare gitarella.
Saliti in macchina, noi tre pimpanti,
come sollevamo, iniziavamo i canti
allegri e gai come in ogni escursione
accompagnavano il viaggio come Alpini in festosa missione.
Giunti alla frazioncina di S. Giovanni
tra Belgirate e Stresa ove ci recavamo da anni,
eccoci di fronte al Lago Maggiore
dove, e lo affermo con vigore,
il tavolino del ristorante, nostro abituale,
ci accoglieva con una vista "niente male"!
Il Golfo, da noi rimirato e tanto amato,
ci preparava alle ghiottonerie che avremmo testé consumato.
Ci raggiungeva una bella gattona, che si faceva grattar la pancia,
il suo nome, meritato quanto buffo, era: Mancial!
Il pranzo era assai prelibato
con dei sapori che nei sogni, golosa, ho vagheggiato.
Comprendeva per primo piatto,
una pappardella al tartufo con gusto esatto:
non troppo agliaceo o pesante,
ma delizioso e quasi rinfrescante.*

*Di secondo, l'immane Pescce Persico con salsina a lato
e le patatine fritte ,che non ho ancor dimenticato
grazie alla fragranza ed ,insieme ,delicatezza,
che le vivande sprigionavano con gradevolezza.
Il dolce poi, che fosse torta, tiramisù o semplice gelato,
fresco e saporoso, ci veniva servito e quasi "regalato"
come un dono di riconoscenza
per la nostra fedele e quasi immane presenza.
Ma la festa non era terminata.
Infatti nel pomeriggio ci attendeva la traversata,
in battello , per ogni splendida isola lacustre,
che dei Borromei porta il nome illustre.
L'Isola Bella, nel 1682 di costruir è cominciata.
Con stucchi, affreschi, antiche suppellettili è felicemente arredata.
Le Grotte a mosaico ,fresche ed accoglienti,
ti dirigono ad altri siti ridenti,
come il bel giardino all'italiana
dove si gode di ogni pianta esotica la potatura vigorosa e sana.
Da marzo ad ottobre, la fioritura,
rende felice ogni creatura
che visiti il parco,
poiché l'eleganza delle sue meraviglie, dello stupore apre il varco.
L'Isola Madre è l'isola più grande
che di animali e vegetali la lieta beltà espande.
Pavoni, pappagalli e fagiani,
liberi, sembrano avvezzi a noi umani
e si aggirano tra azalee, glicini e limoni,
con una naturalezza che neanche supponi.
Tra Ginko Biloba antichissimi, ed altre verzure,
ti rendi conto con quali cure
il parco è trattato
e con tutto l'ambiente attorno armonizzato.
All'interno della vetusta dimora , vi è un'esposizione,
che, con lo sfarzo di vestiti, bambole e porcellane, fa perder la ragione!
Io l'ho perduta per un tavolino intarsiato in pietre preziose,
come spesso mi accade per le più belle cose.!L'Isola dei Pescatori: piccolo villaggio,
si chiama così per l'uso saggio,
degli abitanti dei vicoli stretti e sinuosi,
di avvalersi dei lunghi balconi , non certo ombrosi,
per essiccare il pescato..*

*cosa che non avrei mai immaginato.
A questo punto , al tramonto giunti,
sfiniti, ma felici, per i risultati raggiunti,
eccoci tornare a casa (Milano),
con ricordi che tuttora mamma ed io rammentiamo!*

NUOVI VIAGGI ED INCONTRI

Ti narrerò di altri viaggi vissuti insieme ai miei genitori In una di queste felici occasioni rammento un incontro con un uomo (*avevo 12 anni circa*) che anche se ignaro, mi aiutò a superare il mio adolescenziale e triste problema di obesità.

Ebbi pochi amici, ma buoni, con cui soprattutto mi dedicavo alla musica suonando pianoforte e flauto dritto ed esercitandomi nel canto. La persona che però mi fece prendere coscienza della mia unicità e preziosità di Essere Umano fu certo il sig. Marino, collega dei miei genitori , con cui ambedue lavoravano in ufficio e di cui spesso raccontavano.

Lo incontrai fortuitamente e la sua memoria mi resterà per sempre impressa!

Eravamo imbarcati per Roma e proprio lì su quell'aereo incontrammo il signor C. che si presentò sussiegoso chiamandomi "signorina". Non ho mai conosciuto una persona così cortese, simpatica ed intelligente, ma di un'intelligenza così pronunciata che "il resto" passava inosservato. Sì, perché l'uomo era talmente deforme che chi si imbatteva in lui e non era avvezzo alle sue sembianze, rimaneva impressionato! Gambe lunghissime snelle , tronco esiguo, gran testone ed imponente gibbosità sulle spalle: questo era Marino se non lo si conosceva per un po'! Poco bastava però, perché godeva di una cultura tanto profonda e di un modo di fare così squisito, che il suo aspetto dopo 5 minuti non lo si notava più!

E qui mi commuovo, perché mi ricordo con quale dolcezza mi parlasse e mi indicasse dal finestrino, da grande viaggiatore ed organizzatore di gite qual era, tutte le più piccole-grandi cose che sorvolavamo. Dagli Appennini innevati alle cave di Carrara , e su tutte aveva un concetto da specificare o commentare. Tutto aveva per lui un significato ed un ricordo importante da confidarmi e soprattutto, ogni sua parola era forbita ed i suoi discorsi mai deludenti od inutili. In un attimo mi "innamorai" di lui (*come accade spesso ai giovanissimi*) ed, anche dopo il primo incontro, per fortunata fatalità, lo rivedemmo ancora a Roma in un ristorante.

Terminate le vacanze nella splendida città d'arte, mi augurai di prendere lo stesso velivolo di ritorno del sig. Marino, ma purtroppo, ahimè, non accadde!

Comunque tutto ciò mi fu d'esempio per applicarmi più che mai con entusiasmo agli studi, volendo "diventare come lui": una persona spigliata, retta, e piacevole, tanto da far dimenticare al prossimo l'abbondanza spropositata di forme che mi contraddistinguono anche tuttora.

Egli fu sempre nei miei ricordi e nei discorsi dei miei genitori. Il suo volto aperto e pulito, ed i suoi consigli indimenticabili ed indimenticati mi rimarranno nella mente finché vivrò .

Lo ringrazio e non smetterò mai di farlo per avermi insegnato l'ironia applicata a sé stessi ma soprattutto cos'è la vera Dignità!

Sempre riferendomi al tema del rispetto collegata con il viaggio a Roma, ricordo una nostra visita allo Zoo della "città immortale". Gli animali ci osservavano rassegnati e non si azzardavano neppure a richiedere cibo. Solo, in una stretta gabbia, il gorilla che mi guardò intensamente e subito diede un lungo, afflitto e lugubre ululato, sembrava comprendere la mia pietà per la sua infima condizione. La visita fu breve e quanto mai dolorosa! Il resto della nostra vacanza, fu certamente appagante e gradevole.

Di San Pietro ricordo l'Altare a colonne a torciglione di color fosco e dorato ,dietro l'abside un trono portato al cielo da vari ora compiti, ora lieti angioletti incorniciati da cirri cicciosi da cui faceva capolino la fulgida colomba dello Spirito Santo. Visitammo il museo della Cattedrale dove, oltre ad ori in quantità vi notammo con interesse e curiosità innumerevoli inquietanti reliquie.

Accadde proprio in questa Chiesa superba che, attratta da un enorme rosone d'argento presente sul pavimento ,vi salii incautamente e mi stortai una caviglia. Anche qui sperimentai la gentilezza e lo zelo dei miei simili . Infatti subitamente i responsabili della infermiera di S. Pietro mi piazzarono su di una comodissima sedia a rotelle e mi portarono, scapicollandosi per tutto il tragitto, al Pronto Soccorso più vicino. Mi fecero una lastra e siccome il risultato fu positivo, mi applicarono una rinfrescante e tonificante fasciatura.

In quei giorni ci recammo a visitare vari musei e Chiese, ma il luogo più curioso per me furono le Catacombe di San Callisto. Per giungervi transitammo sulla sconnessa Appia Antica messa a prova dal tempo tanto che appariva quasi abbandonata in quel modo dall'età degli antichi romani. Dopo vari cunicoli sotterranei, ricordo, giunsi alla cripta di S. Cecilia ove era accolto il suo sarcofago e varie iscrizioni. Pitture e mosaici spiccavano in modo così insolitamente vivace e facevano da tale vigoroso corredo a questi siti tanto infelici e tetri che li rammenterò per sempre!

Dello Stato Vaticano ho soltanto bei ricordi. Per raggiungere i suoi musei salimmo su di un trenino che attraversava tutti i suoi luminosi ,ed incantevoli giardini. Giunti a destinazione per prima cosa in un teatro ampio e dalla buona acustica, visionammo un filmato che ragguagliava l'ospite della storia sia del vaticano che dei suoi musei. Essi erano divisi in due sezioni :quella più antica e quella che riguardava l'arte religiosa moderna.

In quella occasione ricordo un'altra ilare "telefonata in soliloquio"come quella ,mai dimenticata nella prima esperienza al "Santuario della Madonna di Caravaggio ". In quel momento la richiamammo infatti alla memoria ridacchiando segretamente tra di noi. Essa verteva sugli splendidi e mastodontici arazzi di cui i cartoni per la loro preparazione pare che siano dovuti al genio di Michelangelo.

Raffiguravano di tutto: dalle stagioni alle "allora aggiornate" cartine geografiche. Più in là nella parte più antica ecco il Laocoonte sfoggiare con tutto il suo fascino ancor oggi attuale. Apprezzai però soprattutto la parte contemporanea. "Le stelle" di Arturo Marini, Fontana con il suo intramontabile "Concetto spaziale" ma innanzitutto Burri con i suoi "Cretti", "Sacchi" e "Combustioni"! Dell'ultimo artista menzionato riuscii, durante quel viaggio, a trascinare la mamma, di gusti assai tradizionali (*Van Gogh, Renoir, Vermeer,*

ecc.) ad una mostra al di fuori dai musei vaticani. Nei dintorni di Roma venne infatti allestita in un gran capannone l'esposizione del suo ultimo ciclo di opere :”Annottarsi”.

Anche in quel caso per raggiungere il luogo deputato, sull'acciottolato solo per una positiva eventualità non mi procurai un'altra distorsione, come spesso mi accadeva!

Tornati in Vaticano, che per visitare quasi totalmente impiegammo almeno due giornate, avemmo la soddisfazione ed il felice accadimento di osservare la “Cappella Sistina” .

Questa è l'opera presente a Roma che preferisco prima della Fontana di Trevi, ed il Mosè e la Pietà Michelangelo. Mentre ero quasi sopita di fronte al Capolavoro immaginavo che, ogni volta in cui si verifica un conclave ed i Cardinali ,con un virile e secco “Extra omnes” ,si richiudono in quel misterioso luogo affrescato con un blu che ricorda il nostro Pianeta visto dallo spazio!

Finita la visita, la cuccagna non era ancora terminata. Il Vaticano ci stupì con un posto di ristoro che non ci attendevamo: una paninoteca! Com'erano moderni questi “religiosi”! Con gusto, questa volta più prosaico, assaporammo anche quel servizio che ci era reso. Per finire vi era anche un luogo per l'acquisto dei ricordi. Ricordo che noi comprammo una piccola spilla placcata oro che raffigurava una maschera teatrale greca. Terminò qui la nostra esigua perlustrazione di un mondo ,quello della “Capitale”che avrei voluto conoscere di più! Come tutti i miei trascorsi viaggi anch'esso però mi si sedimentò nel cuore facendo sì che , effettuato “il carotaggio” di questo Diario la mia vita si ricostruisca quasi del tutto completamente.

COSTIERA AMALFITANA

Ancora ricordo che apprezzai molto il mio soggiorno sulla Costiera Amalfitana.

La nostra “base” fu Cetara, un favoloso paesetto tutto imperniato sull'accoglienza turistica e sull'arte della ceramica. Amalfi invece, otre a passare alla storia per essere stata la prima Repubblica Marinara offre al vacanziero un cibo a dir poco sano, sapido di sapori e profumi presenti esclusivamente in quella splendida località.

Mi sorprese grazie a tutti i suoi incredibili regali, tanto che vi dedicai un esametro dattilico (*o eroico*) molto ampolloso, ma un tempo usato dagli antichi, che ora offro in omaggio al mio papà, indefesso viaggiatore e a chi mi insegnò la metrica latina e greca.

VIAGGIO AMALFITANO

*Le tue virenti scogliere s'imbiancano, care a Posèidon,
(Tu, prima, Amalfi nel suol ospiti la libertà)
di bava bianca del flutto ,destriero smanioso di gara,
che ratto dal galoppar, morde imbrigliato il suo fren,
s'acquieta infine fremendo i nerbi gagliardi. Lo scabro
scoglio reso fedel, dona i tralci all'uom
che con longanime amore dissoda la gleba pungente.
Svegliati o mio pescator, l'Alba amica ti è:
ora con dita rosate blandisce le reti ed il core*

*e dalla bocca del mar trai il tuo vitale bottin.
 Gaie le cupole cotte d'argilla rilucono Sante,
 odo di squilla il suon da roccia a roccia rifranto.
 Sul sommo di un muraglione vestito di candida calce
 una terrina marron ospita un tenero fior.
 Nel vetro di una finestra si specchia la stretta scalea
 che vidi a Positàn e jubilando salii
 I bianchi panni che hai stesi, mutati, formonsa matrona,
 sono in gabbiani che in vol portano semplicità:
 di dolceria son l'effluvio e di lungi lampare sull'onde.
 Rosso l'artistico fior, sulla ceramica già
 splende d'amore e luce, riflesso ch'abbaglia la mente;
 rosso il geranio che sa di interminabili vie .
 Vener, Nettuno e Anfitrite pitto e musivo rammentan
 dolce la felicità che in noi regnava, ma ormai,
 sono obsoleti quei cari disegni di un tempo:
 i Pompeiani son più, gli Ercolanensi neppur,
 ma su di loro lave e lapilli infuocati permetton
 agli studiosi l'ardir di membra ricostruir.*

IL RICORDO CONTINUA

Ebbi la fortuna di visitare, come dicono i versi, sia Pompei che Ercolano.

Entrambi i siti mi resero edotta della vita quotidiana dei loro antichi abitanti. Erano nozioni già presenti nella mia mente dalle Elementari ma poter scandagliare le loro faccende e luoghi abituali di persona illuminarono sia la mia mente che l'anima e l'innamorarono ulteriormente dello studio delle cose antiche. Mi colpì in particolare un calco in gesso con cui gli archeologi riuscirono a recuperare i resti degli avi dei nostri amici Napoletani, sorpreso nelle sue movenze terminali, un cane acciambellato, forse dormiente.

Che commozione! Ercolano è stata restaurata molto meglio, secondo la mia modesta opinione, anche perché il terreno meno fragile raccolse meglio ed immobilizzò con maggior successo tutto quel ben di Dio cioè il completo spaccato della vita di quel tempo e di quel luogo.

Per rallegrare un poco questo racconto ti narrerò un episodio a dir poco buffo che mi capitò durante la permanenza a Cetara. La mia camera da letto si trovava a picco sul mare ed ogni mattina avevo l'abitudine di guardare tornare da lontano i pescatori di alici che tornavano dalla loro attività. Mi salutavano sempre con grandi effusioni anche se si trovavano ancora al largo. Anch'io li salutavo ma mi stupivo del loro esagerato entusiasmo nei miei confronti. Una mattina, scesa dalla mia estemporanea abitazione marina, li colsi mentre riparavano le reti con dita esperte e veloci sulla rena.

Essi, quanto mai sorpresi ed in sollucchero mi stupirono con locuzioni a me estranee in una lingua mai conosciuta, ma capivo che tutto questo interesse riguardava il sesso. I pescatori/peccatori erano felici di vedermi tra loro anche se "vestita"! Mi resi conto allora

che per diverso tempo ero stata vista interamente “senza veli” da tutte quelle persone, ma non sapevo ancora il perché. Mi sfolgorò un’idea: il mio pigiama era totalmente color carneo. Il rosa completo li aveva colti in flagrante nella loro già vivace mascolinità! Li convinsi in parte della realtà e raccolsi la loro delusione benché qualcuno ancora sospettasse della mia mattutina nudità! Fu un accadimento un po’ spinto ma spassoso, tanto che ancora per qualche giorno mi additavano e ridacchiavano sorprendendomi con la loro pungente simpatia. Un ultimo piacevole ricordo partenopeo riguarda l’interazione con un’intera colonia di animali risiedenti proprio lì a Cetara. Una sera andammo a curiosare in un negozio di soli latticini e con desiderio di sperimentare nuovi sapori, acquistammo a buon prezzo una grossa porzione di “burrata” la cui, ci assicurarono, era freschissima e completamente prodotta in loco. Cupidi di degustare la mai saggiata pietanza appena scoperta, ci apprestammo subito all’assaggio seduti sulle panchine di un giardinetto lì accanto. Purtroppo però, pur avendola consumata a quattro palmenti, non avevamo elettrodomestici per conservare ciò che avanzò, ed era davvero una gran quantità!

Molto dispiaciuti, pensammo a come non sprecare tutta quella gustosa abbondanza culinaria. A papà venne in mente che, nella piazzetta vicino c’era una piccola discarica composta da vari cassonetti di spazzatura dove spesso bazzicavano alcuni gatti.

Abbandonammo perciò la vivanda al suo destino in quel luogo incustodito.

Continuammo così la passeggiata crepuscolare e tornando sui nostri passi, rincasando, sorprendemmo nel posto suddetto una gran quantità di suddetti felini che, dalla pupille sfavillanti, letteralmente impazziti dalla gioia, facevano man bassa della nostra mozzarella con una ingordigia esagerata quasi tuffandosi con diletto e sorprendente brio, in essa. Questo mi insegnò platealmente e soprattutto di persona, che mai, per nessuna ragione, dobbiamo dissipare il cibo!!

TORINO

Un’altra città che benevola ci accolse nel nostro girovagare per l’amata penisola fu Torino.

Il giardino del Valentino ci ospitò nella sua inebriante verzura di distese prative, fresche d’erba appena tagliata. Ricordo che c’era una coppia di giovani sposini si faceva ritrarre in strane pose che stimolarono la nostra ironia. Malgrado i loro sontuosi abiti e movenze e sorrisi, era evidente invece il proprio esausto disagio, noia, stizza e fastidio. Li lasciammo nelle loro incombenze per visitare il vicino Borgo medioevale, certamente più placido, confortevole e stimolante immaginazione con la sua singolare ed insolita architettura. Il piccolo villaggio, nonostante l’illusoria falsità, ci rasserenò, sprofondandoci in una atmosfera dolce ed accogliente. La pace regnava ovunque, anche perché il luogo era deserto. In una di queste vetuste casette comprammo alcune cartoline e, vicino ad un opulento antico pozzo ricordo che papà eseguì una foto che però purtroppo non ritrovo più nella raccolta di immagini felici che conservo in un armadio di casa mia. Non avemmo tempo di visitare l’altera Mole Antonelliana che in quel tempo dava alloggio alla Sinagoga della città, ora pregevole Museo del cinema. Il monumentale Museo Egizio mi soddisfece particolarmente con il suo tripudio di trascorso possente passato che trasmetteva in ogni sua sala. Il sentore di resina e miele era letteralmente tangibile! Ma più intensa e tuttora vivida nelle mie reminiscenze fu una stanza dove erano collocate comode comode in una teca

ciascuna ,tre piccole mummie di cui rammento con tenerezza i nomi. Erano tre giovinette sorelle che si chiamavano : “Micina”, ”Topina” e “Buon Anno”. L'amabile peculiarità di queste mi rincorreranno nella memoria per sempre. Che gradevole e schietta fantasia possedevano i nostri avi! Nell'occasione acquistammo un piccolo calco in gesso di un bassorilievo di Amenofi IV del Faraone (1350 a.C. / 1333 a.C.) che per primo si fece ritrarre con le proprie stesse sembianze sebbene fosse orrendo. Fu anche il sovrano che introdusse una specie di monoteismo. Infatti con il dio Aton, simboleggiato dal “disco solare”, iniziò l'adorazione in Egitto. In camera mia ho questo divertente simulacro dell'innovatore e sincero monarca che mi rallegra con la sua genuina deformità. Ogni volta che lo guardo ricordo Torino e gli statuari, innumerevoli monumenti marmorei (*e non*) che mi guardavano immobili dalla loro millenaria saggezza e immobilità, quasi ad impormi silenzio e riflessione, rispetto e morigeratezza di vita.

Ringrazio profondamente per il muto, immortale consiglio di chi venne prima di noi!

VENEZIA

Di Venezia rammento poco, anche se vi ci sono andata più volte. La Biennale e le sue varie “follie artistiche“ mi affascinarono e divertirono, malgrado la mancanza di igiene e di organizzazione dei servizi. Ricordo un umidità indicibile ed il disagio per gli spostamenti.

Visitammo con interesse e curiosità una mostra imperdibile: “L'oro dei faraoni”. La fastosità dell'esposizione faceva ben risaltare la ricchezza e bellezza di quegli oggetti senza prezzo perché unicamente meravigliosi e totalmente irriproducibili. A Palazzo Pitti mi assaporai una splendida” antologica “ sui Futuristi ben rappresentati in tutte le loro sfumature anche riguardo il design che nacque in quei tempi. Indimenticabile Murano! Ci donarono un cavallino di vetro di cui assistemmo con stupore, per la facilità dell'esecuzione, la sua “nascita“ dagli anditi cocenti di cui erano custodi abilissimi artigiani. Il Ponte dei sospiri fu immortalato in uno scatto da papà. Ultimo ricordo del capoluogo Veneto fu un gelato megagalattico: cocco affogato in cioccolato fondente e bollente: generoso e goloso dessert dopo una saporosa pizza di proporzioni inusitate ben cucinata in forno a legna. Dopo questo vero “capolavoro” rassicurante e soddisfacente ritorna spesso in turbolenti sogni l'inquietante interno di S. Marco: scuro, freddo e mastodonticamente vuoto, con navate gelide e tenebrose! Il viaggio in treno mi piacque particolarmente in quanto vi incontrai una ragazza che frequentava la mia stessa scuola a Milano e stringemmo una effimera quanto piacevole conoscenza.

L'incontro infatti, al nostro ritorno, non ebbe seguito com'era prevedibile.

VIENNA

Fu una sorpresa invece da parte di papà la permanenza di una settimana a Vienna, come premio per il successo nei miei studi riguardanti la lingua germanica! Visitammo per prima Schonbrunn. La mamma ancora la ricorda con entusiasmo nostalgico, come ancora vagheggia con delizia il castello di sogno di Neuschwanstein di Ludwig d'Asburgo anche se

per difficoltà logistiche, in quanto distante 500 Km ,non abbiamo potuto raggiungerlo. Ugualmente sia mamma che io lo abbiamo nel cuore per il famoso film di Luchino Visconti che mise parzialmente su pellicola le saghe crepuscolari della nobile famiglia, da cui Wagner e Walt Disney presero esempio .Luno nelle romantiche sue creazioni musicali, l'altro come spunto per "La bella e la bestia", opera cartoonistica che tutti hanno almeno una volta visionato. Il Kunstorische Museum per me fu una scoperta e si rivelò una pietra miliare nell'affinamento dei miei gusti artistici con il suo disordine-ordine. Esso stimolò in me il desiderio di circondarmi di cose belle tanto da procacciarmi per le vie del Mondo o anche, più vicino, in Milano centro, oggetti singolari che arricchirono una piccola ma fornita collezione tuttora ospitata dal semplice mio salottino. Tutto nella città austriaca profuma di magia e grazia a livello esponenziale a partire dallo splendente ,niveo candore dei gagliardi cavalli Lipizzani le cui vigorose forme danzanti incantano con la loro potente seduzione chiunque li veda passare con i loro sapienti movimenti che sembrano frutto di un'applicazione mentale e così i guizzi dei loro muscoli solidi ed ingentiliti da lunghi e precisi esercizi.

La Ring Strasse ci ospitò brevemente così anche S.Stefano dal tetto allegro e multicolore di cui ci spiegò ogni piccolo particolare la simpatia del sig. Hiller: nostra guida in quel periodo di rivelazioni ed esplorazioni. Ci stupì con un languido lago sotterraneo situato nei pressi, ove abbiamo avuto la fortuna di recarci su di una precaria ma rassicurante barchetta. Il sopralluogo fu ridotto nel tempo ma senz'altro caldeggio una sua visita che vi sorprenderà come il padiglione di caccia degli Asburgo che vedemmo solo di sfuggita. Il cibo che ci saziò fu parco ma eccellente con le sue meravigliose e variegate Suppen: vellutate di ogni tipo dalle varie consistenze e di dolci sublimi, per esempio la Sacher Torte o i più dimessi ma altrettanto superbi "Baci di Mozart". Devo dire che più sono salita su per la Cartina Geografica più ho avuto l'impressione di poter apprezzare maggiormente la cucina del luogo che accoglieva anche i nostri palati.

Tutto è però oggettivo, soprattutto per quanto riguarda gli alimenti!

Come per le sostanze edibili, ho notato che più ci si spinge a nord più si possono ammirare campanili con la sommità a "cipolla", tipiche nei templi settentrionali. Il significato di queste singolari architetture pare sia dovuto alla similitudine con candele accese, simboli quindi di Fede mai spenta né sopita. Gli interni di queste chiesa, per non parlar di palazzi ed obelischi, sono ornati con decorazioni dorate, stucchi e marmi scolpiti policromi in modo veramente esageratamente barocco.

FIRENZE

Trovo completamente differente la quasi del tutto cinquecentesca Firenze della quale conservo come ricordo una collanina di corallo rosa donatami da papà durante la visita al Ponte Vecchio. Nelle vicinanze con una certa impazienza ed emozione mi feci ritrarre da un artista in erba che mi confidò che lo ispiravo; applicò, credo per questo, uno sconto alla sua "fatica".

Mi fece accomodare su di una di quelle seggioline di paglia che, sapete, amo molto.

Con calma, abilità e concentrazione con i suoi gessetti colorati, cominciò a delineare su di un'ottima carta il mio (*allora*) giovane viso. Ricorderò per sempre il trasporto e la fierezza del pittore quando mi mostrò l'opera terminata.

Vicino al nostro Hotel c'era una bottega di creazioni in terracotta che rapiva la mia attenzione ogni volta mi recassi in quella via. Un giorno, non resistendo alla curiosità, vi entrai.

Mi si dischiuse un mondo iridescente e poetico fatto di animaletti fittili e tinteggiati in modo quanto mai gaio ed accattivante. Sul bancone accanto alla cassa, si trovava in bella mostra un vivace bruco-serpentello con spire erette e ondulate che rendevano molto bene il senso di un allegro movimento. Accanto c'era un bigliettino con scritto :”Non toccare!”. Imprudentemente feci una mossa con il dito e, come per una qualche maledizione, la piccola scultura andò in frantumi.

Quando giunse il suo artefice, richiamato dai miei sconsolati gemiti, mi consolò spiegando che con un po' di “barbottina” (*un collante derivato dalla stessa creta non ancora cotta + semplice acqua*) poteva mettermi riparo. Fui felice dei suoi sorrisi e dalla tenerezza con cui mi si presentava. Avrei voluto acquistare qualcosa ma non avevo il becco di un quattrino per cui lo salutai con l'entusiasmo di chi ha scoperto un tesoro. Ritornai alla visita dell'urbe con i miei genitori che, ignari della mia marachella, si erano recati a comprare i biglietti per gli Uffizi. Di questa esposizione ricordo nitidamente il possente David di Michelangelo, latteo da sembrare splendente e dall'aspetto estetico non certo monacale. I suoi “colleghi” invece, i Prigioni incompiuti, al suo cospetto apparivano quasi mistici e smaniosi di liberarsi dal loro vetusto marmoreo involucro che senza pietà li tiene appunto da secoli prigionieri. Rammento anche la meraviglia e la gioia che ebbi di veder per la prima volta il Galata morente. È la statua antica che più preferisco perché esprime con sfoggio della sua magnificenza ed allo stesso tempo con una leggerezza dignitosa e compita, il complesso e gravoso tema dell'agonia. Una indicibile suggestione mi procurò il ciclo di affreschi risalente al 1346 di Beato Angelico. In ogni cella del Convento dei frati domenicani di S.Marco, suoi confratelli, egli aveva realizzato dipinti ora splendidamente conservati. Si era ispirato alla personalità di ogni monaco personalizzando perciò il proprio luogo di preghiera rendendolo più abitabile, stimolante ed invitante ad una raccolta meditazione.

Anche Santa Maria Novella mi affascino particolarmente nell'alternanza di colori delle sue antiche e terse pietre che mi apparvero persino felici di essere al mondo, vive ed altere come quando furono messe a dimora. Nella bella Toscana vissi altri lunghi lieti momenti. Pisa fu una breve parentesi durante la quale godemmo della vista del famoso campanile che “dal vivo” mi è sembrato non così pendente. Il Battistero possiede un'acustica ampollosa e ridondante data la sua foggia edificata a mo' di bomboniera. Al Cimitero Monumentale ritrovai il mio vecchio Laocconte (*copia?*) che avevo già incontrato a Roma insieme ad i suoi figlioletti sempre combattendo tra le spire dei loro due determinati, stritolatori e assassini serpenti marini.

La Cattedrale era purtroppo chiusa.

ISOLA D'ELBA

Sempre nella ridente opulenta regione centrale d'Italia visitammo ed abitammo per un certo periodo durante le vacanze l'amena Isola d'Elba. Essa si trova nel mar Mediterraneo (*tra il mar Ligure ed il Tirreno*) accogliente e smeraldino, non sempre placido, a volte davvero inquieto. Oltrepassato il piccolo braccio di mare, chiamato Canale di Piombino, eccoci

nel paese di Portoferraio. Così chiamato per la millenaria tradizione della lavorazione del ferro e vi sono ancora varie miniere a documentarlo. All'interno del suo severo Castello, una vera gemma di architettura difensiva, ci sorprese una grande esaustiva mostra sui gioielli etruschi. L'oro per noi uomini ben lo capisco io, nipote di un maestro artigiano, è sempre e sarà il materiale più apprezzato per il suo ammaliante fascino. L'incanto del suo colore e della sua consistenza lo fece da sempre principe tra i metalli nobili, anche se, il più prezioso ma meno usato platino, lo segue da vicino nei gusti di molti.

Nella stessa luminosa cittadina vidi la Villa ove Napoleone scontò il suo forzato esilio. Si dice che il gran personaggio abitualmente saliva la lunga scalinata che vi è dinanzi montando il suo amato destriero Libertin, un cavallo bianco di razza corsa. Le stanze ottocentesche, ariose ed ospitali, sono arredate in stile Neoclassico e fruibili in quanto molto luminose e ricche di suppellettili. Pensare che tutte queste cose fossero familiari all' "Uomo dei due Mondi" obiettivamente inquieta, malgrado l'atmosfera sfarzosa e vacanziera. Un sito archeologico che, ci incuriosì perché molto pubblicizzato, si trovava su di un promontorio adusto e caldo non molto vicino all'abitato ma onestamente lo trovammo selvaggio e scomodo, disagiata anche nel raggiungerlo ma soprattutto completamente carente di indicazioni didascaliche. Anche al Museo di Marciana Marina si accede faticosamente per un angusto acciottolato in salita ma la raccolta di numerosi e peculiari ritrovati etruschi ripagano di tutti gli sforzi spesi per raggiungerla. Vi comprai un poster che riproduceva un semplice ma dilettevole vaso fittile riproposto con tutta la seduzione dell'antichità. Anche in quell'occasione "Ovviamente ..!" mi dirai ora che mi conosci, inevitabilmente, mi distorsi una caviglia. A Marina di Campo in un negozietto di fossili mi ammaliò con la sua gentile presenza scura, timido e quasi meschino, un Calimene Tristani: un trilobite che conservo tuttora in posizione privilegiata nel mio soggiorno, di cui vi ho già parlato, non tanto per l'effettivo valore, ma per l'affetto che provo per lui. Il piccolo millenario "sassolino", vissuto nel periodo Cambriano ossia da 570 a 500 milioni di anni fa circa, per me ha un'anima! Forse questo sentimento è collegato al periodo felice di cui mi trovavo in quel tempo. Ero in villeggiatura con i miei genitori e sulla spiaggia stringevo amicizia con tutti, ero molto carina e le forme adolescenziali che lasciavano posto a quelle ormai da adulta, erano da tutti gradite, non ostentate. L'ultimo ricordo che vi esprimo sull'Isola che vide l'inizio della mia prima gioventù è un po' raccapricciante, perché sebbene innocuo sembra innaturale. Si tratta dell'"Addio al Sole" che sulla riviera prima del tramonto, compiono certe ripugnanti bestiole. Esse sono i classici "scarrafoli"; coleotteri che ricordano molto gli scarabei egizi e, strambamente o pazzamente, anche se da lontano, anche il mio beniamino trilobite. Essi scorrazzano su e giù per l'arenile tutte le sere in quantità davvero copiosa e fieri, tanto da apparire veramente i padroni indisturbati del luogo. Il lido così si popola e i gitanti lo lasciano nel loro dominio rassegnati, rincasando e godendo dell'aria fresca, nelle stradine turistiche costellate da varie trattorie di cui una era per noi abituale luogo di ristoro. Lì, in un locale semplice ma in mano ad uno chef davvero abile, che si mostrò di sovrumano mestiere, gustammo un gigantesco totano ripieno ed una macedonia di frutta fresca presentata in un melone intagliato sapientemente, veramente a poco prezzo! Tutto ciò testimonia che gli ingredienti più naturali e sani se cucinati a dovere, contribuiscono a partorire in ogni caso i più buoni ed apprezzati piatti! Mamma ed io rimpiangiamo ancora quel menù ricordandolo come emblema supremo di culinaria eccelsa bontà!

LE DOLOMITI ED I LORO SAPORI

I sapori veramente memorabili, di cui ci compiaccemmo con delizia, sono “collocati “in luoghi a noi di certo preferiti ed ormai solo rimpianti: le fantastiche Dolomiti! Scoprimmo questi gusti nelle numerose “Cooperative famigliari” ubicate nei ridenti paesini delle nostre amate Alpi Trentine in particolare della Val di Fassa. I gustosi manicaretti di cui erano ricchi anche i mercatini ,erano senz’altro i molteplici tipi di miele e mele di ogni tipo, i canederli, le Torte Sacher, lo strudel ed il magnifico Puzzone di Moena. Li cito solamente per non cadere in voluttà ma meritano un piccolo spazio le insuperabili crostate ai frutti di bosco che ci accompagnarono in diversi consueti picnic che noi, girovaghi dei sublimi “Monti Pallidi” amavamo organizzare in luoghi particolarmente ameni.

Ricordo una specifica mangiata di torta farcita con questi appetitosi e succulenti prodotti del rovo in un gran prato con le mucche che “depositavano “ il loro contributo e se ne andavano soddisfatte di averci fatto a loro modo, compagnia. Così anche nelle foreste di Paneveggio i cervi condividevano con noi il pasto (*un panino fragrante di forno*) con il loro superbo, quasi borioso sussiego. Il gelato a Passo S. Pellegrino era un’abitudine ,come le trote iridee ,pescate al momento nel torrente Avisio che scorre lungo tutta la vallata.

Nostri amici abituali di quei posti da sogno erano anche marmotte, aquile e le meno locali multicolori anatre che si tuffavano nei cristallini laghetti alla ricerca delle loro prede. I fiori che ci circondavano erano i rari gigli martagoni, ,profumate orchidee montane, cicciosi genziane e rododendri, e cardi che raccoglievamo con la scusa di sapere in anticipo come sarebbe stato il tempo atmosferico.

Ovvie ma fondamentali, nel nostro bouchet alpestre: le stelle alpine, pelosine e dal corto gambo assolutamente non comuni anche se tipiche di quei posti fatati.

Questi eccelsi promontori rivivono tuttora oltre che nelle immagini scattate, anche dai numerosi ricami che rallegrano la nostra casetta a Milano, realizzate dalle doviziose e creative mani di mamma. Vigo (di Fassa), la località più”intellettuale” della Valle accoglie il fantastico “Museo della Valle”. Vi si possono vedere le maschere di legno tradizionali, diverse da paese a paese. Interessantissimi gli “audio-video” (*che si succedono sul mio cammino di viaggiatrice*) che vertono sulle antiche leggende dei vari posti . Ci colpiscono, se non turbano, i ricordi sopravvissuti all’Ultima Guerra , triste suppellettili che testimoniano la durezza e devastazione che ogni conflitto inevitabilmente causa ma anche la profonda umanità di chi la visse. Imprevisto ,in una sala, un grande oblò da cui è possibile ammirare tutta la Valle, schietta, verdeggiante e complice di tante piacevoli passeggiate. Sempre a Vigo, quasi in paese, ecco il “Molin de Pezòl “. Non era certo un mulino abituale in quanto i suoi vetusti,quasi arcaici, meccanismi non trituravano il grano o altri cereali ma castagne e caffè

Era munito di una cascatella che muoveva i congegni tramite una piccola ruota dentata.

In un locale vi era allestita una esposizione che riguardava le varie professioni della Comunità. Dai fabbri agli intagliatori in legno ,dai mastri casari ai produttori di feltro: utile nella lavorazione di vari oggetti come indumenti molto morbidi; particolarmente acconci per i valligiani ,soprattutto con il sopraggiungere dell’inevitabile freddo invernale. Il tessuto a cui mi riferisco è noto sotto il nome di Loden. Altre meraviglie a nostra portata ecco la Marmolada con il suo sommo ghiacciaio ,la Diga Fedaiia, Passo Pordoi, Passo Gardena ove acquistammo un geode, Lago di Carezza,specchio d’acqua cangiante e magico di serene rilucen-

ze, le tre Cime di Lavaredo, il Sasso Lungo ed il Sasso Piatto, ed il Passo Sella, sempre “tra le nuvole”.

La cosa che ci rendeva sereni era il fatto che anche se il pomeriggio pioveva, dal nostro balconcino di residence godevamo ugualmente dellavista indimenticabile della Cima imbiancata del Vernel!

COSTA AZZURRA

Una altra località che amammo spesso visitare fu la Costa Azzurra ed in particolare il Principato di Monaco. Primo nella classifica dei luoghi a noi più graditi in questo singolare e lieto territorio fu il Giardin Exotique che si estendeva per una piccola porzione del litorale.

Tra cactus ed originali “sculture verdi”, vere opere d’arte di una natura virente veramente rigogliosa ,si poteva passeggiare ed ogni tanto scorgere tra le piante più rare ed insolite, i marosi spesso agitati da un vento raggelante anche se assai benefico per i nostri bronchi. In quel di Ventimiglia, avemmo modo di osservare e trafugare, ovviamente in minima parte, i folti e lussureggianti cespugli di profumatissime mimose, in questo caso fiorite spontaneamente, senza l’intervento umano. Ma il gigantesco Museo Oceanografico, dimora di infinite specie animali marine del pelago adiacente, fu per me la più grande ed appagante sorpresa. In una gran varietà e moltitudine di sale e luminose stanze trovava alloggio ogni esemplare in quantità anche sufficiente perché gli esseri viventi lì rinchiusi potessero condurre una vita dignitosa per non dire comoda e piacevole ,quasi quanto in libertà.

Il rispetto per questi incantevoli animali era evidente :essi erano felici ed in buona salute!

Devo ammettere ,benché italiana e quindi profondamente amante della nostra soave Italia ,che il tanto decantato acquario di Genova (*anch’essa visitata*) non è assolutamente paragonabile a quello di Monaco. Esso può dirsi refrigerio degli occhi e luogo di ghiotto sapere che le coccole e la pazienza nella cura delle bestiole, la rendono una vera e propria oasi sia per i visitatori che per gli ittici lì residenti. Non dimenticherò mai questo posto di divertimento e conoscenza che ha sollecitato in modo positivo il mio benessere ed il mio spirito.

Chi si sarebbe mai sognato di individuare tra le tante esposizioni una tale fonte di incanto e quasi sbalordimento che è il ”Museo Nazionale degli automi e bambole di un tempo” a Montecarlo? Certamente il mio caro papà! Vi trovammo esempi di meccanica partoriti da un inimmaginabile genio! Il talento sublime di questi autentici artisti si concreta in sculture non solo semoventi o parlanti ,tanto da parer viventi ,ma anche capaci di scrivere ,suonare strumenti musicali, dipingere, fumare il sigaro e, meraviglia delle meraviglie, sapevano pescare pesci che si dibattevano come vivi appesi all’amo! Che splendide invenzioni!

Spesso mi tornano in mente come amici sfortunati: veri esseri umani e non, cristallizzati in un solo momento, ma da allora attivi ed imperituri per la felicità, incerti casi attonita, di tutti noi. Ringrazio questi artigiani per il risultato del proprio lavoro ,ossia della realizzazione dei più vicini antenati dei nostri attuali robot; questi furono indubbiamente validi e grandi maestri!

Il nostro pellegrinare per quei luoghi fecondi di novità non ci lesinò di un episodio spiacevole. Nel nostro modesto albergo ci avevano segnalato un borgo ove si trovava un museo ,nientemeno, su Picasso. Si trovava vicino Cape d’Antibe, perciò molto lontano da dove risiedevamo, ma seguimmo le segnalazioni e giunti al sito ci rendemmo conto che il

museo non esisteva e tutto intorno era silenzioso e stranamente solitario. Poco dopo spento il motore della macchina, ecco giungere tre ragazzi in moto a cui pensammo possibile chiedere informazioni. I giovani non si tolsero il casco ma estrassero attrezzi contundenti e cominciarono a minacciarci in una lingua sconosciuta. I gesti ed il tono della voce erano comunque inequivocabili: volevano derubarci dei pochi franchi che allora possedevamo. L'impavido papà ci salvò mettendo in funzione l'antifurto al cui suono i malviventi se la squagliarono in un momento lasciandoci tremanti ma risollevati dal pericolo fortunatamente trascorso! Questa fu una situazione, e le occasioni furono purtroppo parecchie, in cui mio padre diede prova di prontezza di spirito, equilibrio e raziocinio!

Caro Diario

ora ti risparmio il racconto del viaggio fatto in Umbria, perché in quel periodo non stavo bene e i ricordi di quei giorni sono confusi ed accavallati, comunque poco piacevoli. Indimenticabile fu comunque la Basilica di Assisi ed i suoi affreschi di Giotto, il cui campanile avevo ammirato a Firenze. Ogni cittadina possedeva un fascino particolare.

Per esempio gli abitanti di Assisi e dintorni portavano indosso il crocefisso ligneo tipico dei Francescani e l'immane rosario, sgranato e risgranato fino all'infinito tra le mani di bimbi, adulti e soprattutto anziani, religiosi e non!

Altro con dico e ti lascio con la speranza veramente profonda di non averti annoiato .Ciao! A presto!

IO ED I BUCHI NERI...

Caro Diario

cosa accomuna la musica, i "Buchi Neri" (*isolati, fagocitanti giganti dello Spazio*) e me?

Te lo voglio spiegare iniziando da quando a 8 anni cominciai a studiare il pianoforte e teoria musicale, perciò iniziai a frequentare la Scuola Musicale di Milano. Alla fine dell'anno fu organizzato il saggio per cui dovetti preparare in pochi mesi tre pezzi alla perfezione. La difficoltà non era sbagliare la nota, cosa superata dalle piccole dita ormai sapienti, ma dimenticare stralci o non andare a tempo esattamente. La fretta di finire il pezzo infatti era cattiva consigliera e ti prendeva spesso anche e soprattutto se eri superallenata.

Questo fenomeno (*il superallenamento*) era per me particolarmente un problema, sia per fare poi bella figura, sia per passione, studiavo fin alle ore piccole!

Tutto ciò mi tradì al saggio a cui avevo invitato la mia migliore amica che però fortunatamente non capiva nulla di musica classica, perciò non si accorse di nulla, non si accorse del si bemolle! Si trattava del minuetto più famoso di Bach che tutti i principianti conoscono e io lo sapevo alla perfezione. Fu lì, alla fine del ritornello che il si bemolle colpì, perché me lo dimenticai! Rimasi col ditino per aria per cinque secondi circa alla ricerca nella memoria (*nei saggi allora non erano ammessi spartiti*) della fantomatica nota che non mi veniva in mente e che la sapevo comunque a memoria! Era il si bemolle, ma non riuscivo a collegarlo al tasto giusto!!! Un vuoto di memoria !

"Vuoto" proprio come quel buco nero super-massivo che emette la nota più bassa mai captata da alcun oggetto celeste, che è proprio il si bemolle ed ha una frequenza così bassa da non esser percepita dallo orecchio umano!

L'originale Buco Nero "canterino" è situato nell'Ammasso di Perseo a 250 milioni di anni di luce dalla Terra. Se mi fossi messa in ascolto di quel buco nero in quel frangente?!

Per fortuna quel lontano giorno del 1978 riuscii (*dopo i malnati cinque secondi*) a continuare il pezzo. La mia insegnante me lo fece ripetere, dicendo al pubblico "Un momento di amnesia dovuto al superallenamento!", per cui mi applaudirono due volte: la prima per incoraggiamento, la seconda trionfalmente! Che successo!

Da allora quando sento un sì bemolle mi sembra di riconoscerlo, che sia in un "gingle" alla TV o in una canzone alla radio o in cd, soprattutto quando si avvicina l'estate con la fine dell'anno scolastico (*quando feci il saggio*)!

Durante quel "famoso" concerto suonai altri tre brani in modo impeccabile!

Trascorsero parecchi anni ed il mio pianoforte, costruito in Spagna nel 1864, si rovinò totalmente a causa dell'uso troppo frequente e la mancanza di manutenzione.

Del resto, gli accordatori sono notoriamente molto cari.

Dovetti però consultarne almeno due i quali sentenziarono che i meccanismi del povero strumento erano proprio usurati all'estremo e, di conseguenza, i suoni che emetteva erano ormai improponibili!

Mi consigliarono di conservarlo come un oggetto d'antiquariato perché recuperarlo era del tutto impossibile! Con gran dispiacere mi rassegnai ed in seguito, quasi rasserenata dalla mancanza dei consueti, piacevoli anche se impegnativi esercizi musicali, scrissi una poesia un po' amareggiata ed ironica.

L'ALLEGRA AGONIA

*Stai per spirare, grande amico mio!
Trenta anni fa mi avvicinai al brio
che mi davi e l'eccitazione
anche soltanto per una canzone...
Tra i denti bianchi e i denti neri mi muovevo
eppure dal dentista non ti portavo..
Chiamavo eventualmente l'accordatore...
Proprio lui con afflizione e dolore
mi disse che eri troppo vecchio
e lo si capiva ad "orecchio"
in quanto diversi tuoi tasti
erano completamente guasti.
Il dispiacere di ascoltare le tue note monche
si acuisce se continuo il pezzo
durante il quale, le voci "tronche"
fanno la loro comparsa quasi per vezzo!
Prima era così piacevole
conversare con te:
non ancora claudicante e cedevole*

*eri senz'altro tra i miei compagni ,il RE!
Ora aspetto la tua desolante morte,
oramai come mummia in casa mia, caro pianoforte:
ma il tuo valore rimarrà inalterato
anzi lieviterà perché sei un pezzo d'antiquariato.
Ti passo il panno con il detersivo:
più che a questo purtroppo non arrivo,
in questo modo spero ti ritempererò
perché scordarti nei bei tempi felici mai potrò!*

Passò altro tempo senza che prendessi in mano un pentagramma, ma un giorno presi coraggio e ne visionai uno.

Come descrivere a modo mio la tecnica più impegnativa ed evocativa che l'uomo elaborò? Con la poesia, che come attività umana più le si avvicina! Provai a scrivere altri versi per ricordare soprattutto a me stessa che "l'Arte dei suoni" vive e convive con noi anche senza rendercene conto.

SUL PENTAGRAMMA

*Temo di scordarmi del peso delle note
e della leggerezza dei suoni
che purificano l'anima .
Osservo lo spartito.*

*Il "tempo" fa di una prosa ,
poesia fluida e sorprendente .
Sovente si gode della "pausa",
che scandisce i suoi versi
con il silenzio più atteso e plateale.
Il "punto" è lo zoppo che tutti conoscono,
spesso si appoggia al bastone del suo accento.
La "corona" ti cinge per quanto tempo desideri!
La "legatura" : abbraccio di due innamorati.
Le "alterazioni" sono gioia e sconforto,
lacrime e sorrisi.
L'"accordo" è come una preghiera comunitaria ,
in Chiesa, durante la funzione :
ognuno partecipa alla stessa divina invocazione ,
sebbene con differenti voci, unanime.
Il "trillo" somiglia allo scoppio di risa improvvise di un bimbo .
I "colori" dipingono dai Giotteschi canti Gregoriani
ad un Kandinskij di cui Tchaikovsky suggerisce nitide tele .*

*Quanto, però, dovrò aspettare
ed ancora aspettare
finché il coraggio torni
nei miei dubbiosi,,tentennanti polpastrelli ?*

Tutte le forme d'arte si mescolano ed amalgamano anche involontariamente. Il gioco della vita consiste proprio in questo: la commistione di varie esistenze le rendono, in questo modo, gioiose in quanto condivise partecipando all'Unità multiforme del nostro fantastico Mondo.

Caro Diario

spero che questo excursus ti sia stato gradito. Ora andrò ad accarezzare ancora una volta il mio amico pianoforte. Dedicandogli questo scritto mi sembra miracolosamente ancora attivo, sebbene solamente con la sua confortante, rassicurante e familiare presenza.

Affettuosamente ti do appuntamento ad altri ulteriori ricordi.

IL MIO RAPPORTO CON IL CORPO

Caro Diario

finalmente ho preso il coraggio di affrontare con te un argomento che, quasi da sempre, mi è ostico. Sin da piccola ho avuto problemi di identificazione tra la mente ed il mio corpo, per cui curavo di più il mio cervello che le mie fattezze. Per pochi anni, che a me sembrano invece parecchi, non ebbi un buon rapporto con il cibo, né quasi me ne interessavo.

Ero una bimba abbastanza gracile per problemi respiratori.

Dopo una terapia a base di Periattin, un antistaminico che mi fungeva da calmante, a 8 anni cominciai la mia Odissea e cominciai ad acquistare peso! Data l'assoluta mancanza di tatto dei miei coetanei ed i loro impietosi commenti, imparai a mandar giù moltissimi rospi!

Sapevo infatti che, almeno quelli, non ingrassano!

Dall'adolescenza in poi non mi chiusi in me stessa, anzi cercavo di farmi amiche persone che scostassero o differissero dagli altri in qualche particolare specifico in modo che capissero così il mio problema.

Quante persone fantastiche conobbi che non sto qui ad elencare! Principalmente socievoli, aperte mentalmente e soprattutto con un cervello speciale e peculiare.

Avevano tutte/i un humor spettacolare: specialmente rivolto a se stessi!

E fu così che in molti mi insegnarono l'ironia e la positività della vita!

Ora, come allora, cerco nell'esistenza dell'altro, di ciò che mi sta attorno ed in me stessa, la "vera prestantza": quella che scaturisce dall'anima!! Spesso per buona sorte ci riesco, come quando scrissi questa poesia ironica che in gran parte mi rispecchia.

IL MIO LATO "B"

*Chiamatemi pure "Callipigia"!
Il mio deretano è una vera valigia,
un pesante zaino,
una bandiera che non ammaino.
Ogni donna me lo invidia,
mentre l'uomo lo ammira ed a volte lo insidia.
Benché io volutamente non lo esibisca,
spesso qualcuno lo vede e mi fischia.
Cerco in ogni modo di mimetizzarlo,
ma con le sue ondulazioni parlo
a chi si sente colto
dal mio passo e dal grosso "involto"
il quale, con il suo moto ondulatorio,
non è certo da esibire in oratorio!
Ho provato ogni tipo di ginnastica e dieta,
ma il mio sederone di volume non arretra,
perciò lo accetterò così come si mostra:
poderoso, alto, allettante, alla faccia vostra!*

Tutto in me urla ed invoca Dio, che mi ha creato piena di stravaganze e bizzarrie ma mi ha donato la Fede in Lui e nella Bellezza della Vita.

Per cui ti chiedo, *caro Diario*, di prendermi per come sono ed apprezzarmi nelle mie costruttività, quelle sì, avvenenti e venuste!

Grazie dell'attenzione e scusa lo sfogo! Ciao ed a presto!

INTERESSANTI INCONTRI

Caro Diario

come mia piacevole consuetudine ormai, ti ritrovo e mi accingo questa volta a raccontarti dei "personaggi famosi" che ho avuto modo di incontrare nella mia strampalata vita sempre alla ricerca di novità da cui attingere, fare mie e rielaborare ottenendo un prodotto finito. Di questa "catena di montaggio" che è la mia esistenza, fanno parte certamente artisti di spettacolo ma chi ricordo con più piacere è un archeologo di fama. Egli in particolare si occupava di etruscologia, lavorò spesso per il CNR e curò varie mostre e pubblicazioni presenziando molte volte in TV in trasmissioni assai interessanti. La sua voce dolce ed accattivante suggeriva calma e sicurezza, sia nell'espone sia, nella saggezza di ricercatore, di indovinare ed interpretare i vari siti e resti storici ritrovati in scavi o fortuitamente. In quei tempi (anni 1980) ero una studente caparbia di 12 anni, desiderosa di occuparmi solamente ma totalmente a fondo di ciò che più mi incuriosiva o attraeva particolarmente. Quell'uomo inevitabilmente mi affascinava sin solo dal volto che pareva essere stato plasmato da un artista etrusco come

la maschera fittile che accompagnava (*non so se volutamente*) le sue apparizioni in TV! Mia madre presto si avvezzò ai miei schiamazzi quando il grande studioso si mostrava in televisione. La chiamavo per farla partecipare allo “spettacolo della storia “ che egli metteva ogni volta in onda ,con la mia frase entusiasta “Mamma, guarda! C’è Sabatino!”.

Così curiosamente piano piano, sebbene lontano, entrò quasi a far parte della nostra famiglia. Il Prof. Moscati era talmente abile nell’appassionare il pubblico e soprattutto me ,che decisi di contattarlo. Dopo varie ricerche trovai l’ indirizzo del CNR e subito vi spedii una lettera a mano e di mio pugno in cui gli esternavo riconoscenza e richiedevo consigli per gli studi che intendevo intraprendere. Dopo poche settimane ricevetti incredula e completamente euforica ,una sua risposta. Non credevo ai miei occhi ma il documento cartaceo attestava il suo inequivocabile interesse per me, anche se solo, ovvio, professionalmente

Le sue congratulazioni mi resero ancor più accalorata e gioiosa ma le esortazioni allo impegno per l’apprendimento caddero direttamente dalla busta al mio intimo come il cacio sui maccheroni. Assaporai infatti ognuna delle sue parole come un piatto degno di un gran gourmet!

Riposi lo scritto fra le cose mie più care e seguii per molto tempo le sue e mie direttive ma purtroppo per cause di forza maggiore non riuscii a realizzarle. Ringrazio ancora quell’essere umano, fortemente più umano, nel lasciarci le sue certezze ed i suoi dubbi, indagini razionali ed i metodici studi che conservo gelosamente nella mia piccola biblioteca ma soprattutto nel mio grato, memore cuore.

Altro professore che ebbi modo di conoscere solo per qualche mese ma di persona, fu il cantautore e docente di italiano, latino e greco Roberto Vecchioni. Era già noto da molto tempo ma non disdegnava apparire sulle scene del Liceo Classico milanese “Cesare Beccarla” che in quegli anni frequentavo. Spiegava con voce sommessa cercando di spronare i suoi studenti alla creatività, ma in modo così demoralizzato e depresso che i suoi insegnamenti, inframmezzati da profonde considerazioni filosofiche, ci apparivano quasi demotivate o comunque con una visione del Mondo negativa e pessimista. A volte era sereno ed amava citare alcune sue canzoni, anzi, attraverso queste ci spiegava il suo pensiero sulla vita. Era evidente che aveva bisogno di essere ascoltato da qualcuno, solamente che noi allievi non lo soddisfacevamo in questa veste, anzi non potevamo soddisfarlo in quanto noi stessi desideravamo essere ascoltati! Ho poco da riferire in merito suo, perché rimase in carica solo qualche settimana ma il ricordo che ho di lui è di un uomo bonario e soprattutto molto umile. Spero per lui sinceramente che abbia trovato le risposte che cercava alle sue domande. Fu lui oltretutto che ispirò anche non volendo, le mie uniche due canzoni in greco attico antico che naturalmente conservo nel cassetto ben chiuso!

Chi, però, con la sua fantasia concreta, poesia visionaria e certezze sempre messe in discussione, inventore dell’italiano “Teatro-Canzone” porta il nome di Giorgio Gaber che, è e sarà da me sempre amato. Condivisi questa predilezione con la mia più grande amica che ebbi la fortuna di incontrare al Liceo suddetto. Ella, di cui purtroppo ho perso le tracce, non era una studentessa bensì una Prof di lingua tedesca. Una lingua da tutti considerata ostica grazie al suo soave insegnamento, mi appassionò vieppiù. Approfondii maggiormente il tedesco oltre per i miei progetti e per volontà di sapere ma anche e soprattutto per curiosità perché quest’insegnante era di religione ebraica. Pensa che strana commistione! Questa donna piccina ed esile dai grandi, dolci occhi neri esternava una personalità che, conoscendola bene, come ebbi la buona sorte di fare io, si rivelava più in profondità un misto

di limpida intelligenza e sensibilità sovrapposta allo smisurato e grintoso desiderio di far del bene! Nutriva odio per ogni discriminazione. Che sia per questo che diventò mia amica? Io pure ero portatrice di alcune peculiarità che mi rendevano e rendono “differente”. Infatti occhiali e ciccia facevano, come già detto, compagnia alla mia tendenza a dir poco “molto studiosa”! Per questo ero detestata e nei migliori dei casi più o meno pesantemente canzonata da numerosi miei coetanei e compagni di classe. La giovane donna aveva intrapreso gli studi, come mi confessò, con il fermo proponimento di voler capire il perché della Shoah e credo abbia in tal modo, perdonato ma non dimenticato l’errore in cui cadde gran parte del popolo germanico nell’ultima guerra. Avendo anch’io, con il suo incoraggiamento, studiato innanzitutto Brecht, trovai, anche su suggerimento appunto di Simona, l’analogia fra il grande drammaturgo e poeta di lingua tedesca e, come dicevo, il signor .G.

Condividendo così, la predilezione per l’artista dalla infallibile saggezza poliedrica, essa e l’affinità ed amicizia che si stava approfondendo con lei, andavano di pari passo.

Fu così che ella, per festeggiare il mio compleanno, mi regalò una serata “in compagnia” con l’artista: tre indimenticabili ore al Teatro Carcano! Fu uno spettacolo sorprendente!

Conoscendo già a fondo tutte le canzoni ed i monologhi del meraviglioso protagonista potei assaporare al meglio le sue geniali improvvisazioni! Mi colpì il suo eccentrico desiderio che il pubblico ridesse od applaudisse nel momento che egli trovava opportuno. Spesso quasi con ira, insofferente istigava e stimolava i presenti a compiacercelo. Certamente questo suo comportamento. Era deliberatamente folle e faceva parte della finzione scenica, in quanto tutto lo spettacolo funzionava alla perfezione perché il successo fu plateale e memorabile anche in quell’occasione in cui anch’io entusiasta, presenziai! Alla fine della rappresentazione la mia amica e prof volle a tutti i costi un autografo dal diletto attore, cantante e poeta e perciò chiese se avessi con me una biro. Fortunatamente avevo anticipato la sua idea ed avevo portato meco la pregevole penna d’argento di papà acconcia quanto mai all’uopo. Non la rividi più! Il sig. Giorgio la portò via con sé nei labirinti dei camerini senza che potessi in qualche modo contattarlo. Lo considerai un costoso omaggio, anche se forzato, ad un impagabile artista “a tutto campo” che sempre ricorderò.

Ricorderò altresì una sua frase che in particolare mi impressionò e che mi ripeto spesso e vorrei ripetere a chi si senta abbandonato, senza amici o derelitto:

“La solitudine non è malinconia: un uomo solo è sempre in buona compagnia!”

anche se la seconda frase è un aforisma attribuito a Paul Valery.

Questo è senz’altro il pensiero di un uomo dallo spirito profondo e sapiente, che ci accomuna, allora come oggi, perché sintomatico di una ricerca incessante e fiduciosa della Felicità!

Alla Felicità si giunge per vari cammini intricati e complicati, quasi mai, diretti e subitanei. La gioia che sento io, per esempio è indicibile quando ascolto la musica e principalmente la classica. Nel periodo in cui ancora mi dilettaivo al pianoforte sicuramente questa “allegria del vivere” mi giungeva anche più nell’intimo. Conosco bene l’euforia che si prova nello far scaturire dal proprio strumento, suoni a piacere. L’esecutore è il primo a godere di questa lauta magia che si chiama comunemente musica. Incominciai lo studio come dicevo alla Scuola Musicale di Milano e mi accadde (*a 9 anni*) di incontrare molto brevemente un grande artista del violino, virtuoso e bambino prodigio: Uto Ughi.

Il momento fu fugace ma intenso. Mi ero isolata in una stanza per studiare con più concentrazione quando qualcuno bussò e alla mia risposta positiva, entrò in modo dimesso un

uomo di cui notai solo l'alta statura e la voce seria e compita. Mi fece i complimenti mettendomi una mano sulla spalla e mi lasciò, insieme ai suoi auguri per una mia futura raggianti carriera, un autografo. Purtroppo però mi resi conto dopo qualche tempo che si trattava del grande musicista! Ero infatti inconscia della mia fortuna tanto che la sua preziosa "firma" era stata da me subito ridotta in carta straccia senza poterla mai più recuperare. Inutile piangere sul latte versato! Il rimpianto non è retroattivo, sfortunatamente. Da allora capii a mie spese proprio il concetto dell'ineluttabile.

Per riparare all'irreparabile oltre che per interesse personale, mi appassionai alle performance di Uto Ughi. Egli riesce a stupirmi ogni volta con il suo talento sublime ma anche con il suo impegno per la divulgazione della musica appellata con l'attributo di "colta" soprattutto in direzione dei giovani. Lo apprezzai particolarmente nelle eccezionali Sonate Kreutzer e Spring di Beethoven con Wolfgang Sawallisch al pianoforte: nitidi dialoghi tra due limpide anime consapevoli della propria raffinata e geniale Arte. Nel 1985 ebbi la fortuna di assistere ad un concerto di Ughi con l' Orchestra di Santa Cecilia nella Basilica di S. Marco a Milano. Ne fui così appagata ed entusiasmata che scrissi in rima terza con pomposità e con evidente intento celebrativo questa poesia che ora ti lascio:

IL CONCERTO

*Senti che afflato, odi che eleganza!
Già solo al tocco del divino archetto
che il Stradivario diede all'allegrezza
di ciascun uomo degno ed al diletto,
agevolmente s'esce dalla cassa
un suono casto, esile, perfetto
che rastremandosi man mano passa
come preziosa gemma a conficcarsi
nel gran caston dell' orchestrale massa
opaleggiante pei suoi puri intarsi.
E se tu ascolti l'armoniosi accordi
che la passion d'amor fece catarsi,
l'anima tua fa che ti ricordi
di quel giubil che avvertito hai
a volte acuto, sempre, nei precordi
ma che purtroppo esprimere non sai.
Pizzica con le tue duttili dita
l'anima che giammai conoscerai
ma che così dall'arte tua è forbita
e come pure terso ne è il cervello
che con felicità inaudita
di perfezion ascolta il Sommo Anghello.
Così forgiata mente fruitrice
riesce a intuir perfino il "Bello".*

La mia simpatia per il Maestro proseguirà e auguro a lui ma innanzitutto al suo appassionato pubblico di cui faccio parte, che continui all'infinito nella sua prestigiosa professione.

Ora che ti ho narrato dei miei incontri, pochi ma per me memorabili, ti saluto con il desiderio, immancabile ormai, di scriverti ancora. Ciao!

STRANI EVENTI E NUOVE SCOPERTE

Caro Diario

oggi ti parlerò di alcuni eventi e scoperte che in qualche modo hanno modificato la mia vita o comunque le mie dinamiche abituali.

Ogni anno, quando si avvicina il periodo Natalizio, un grave dubbio mi attanaglia: "Avrò agito bene o male?"... Ma facciamo un passo indietro, di 40 anni circa.

Dopo essere entrata a far parte della mia famiglia adottiva (*che io chiamo "vera" ed a ragione, perché la sento veramente e solamente mia!*) i miei genitori, pieni di energie ed entusiasmo, mi chiesero se volessi un fratellino.

All'inizio, parlo di alcuni secondi, l'idea m'allettava, ma poi con sicurezza, decisa e diretta risposi: "Sì! Lo lascio dormire nella mia cameretta, ma, sotto il letto!". Non mi rendevo conto che questa frase avrebbe cambiato la mia storia. All'inizio i miei genitori credevano scherzassi. In realtà ero molto indecisa, avevo già un cuginetto a cui, se fosse stato più "grande" avrei chiesto consiglio. Non ricordo se in seguito lo avessi messo a conoscenza di questa incertezza e perplessità. Ma senz'altro era d'accordo con me, bisognava temporeggiare!

Quando cominciai ad avere problemi di depressione (*a 15 anni circa*) fu chiaro che avevamo fatto bene a non prendere per figlio un altro bambino, data la mole di preoccupazioni e difficoltà anche di natura finanziaria che si abbatté sulla nostra famiglia!

In verità prima della mia malattia la nostra era una famiglia delle pubblicità!

Davvero vi si avvicinava come atmosfera gaia, serena, e per nulla inquieta! Sembrava di vivere in un Paradiso terrestre anche se il povero papà aveva problemi di cuore molto gravi!

Ma tutto si superava in virtù dell'affetto che regnava fra noi. Quasi, quasi, se si guardava fuori dalla finestra si potevano vedere assolati campi di grano invece che case e case anche se abbiamo vissuto sempre a Milano! La quiete d'animo era sovrana e il cielo sempre sereno, terso, sgombro da nuvole e l'amore (*anche nel dolore*) dominava incontrastato!

Anch'io mi convincevo sempre più di aver fatto bene a dire quella "famosa frase" dopo la quale, ripetuta in seguito molte volte, i miei decisero di "fermarsi a me"!

Ero molto gelosa, soprattutto di papà, che volevo tutto per me e così lo monopolizzai. Ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, ogni secondo, era utile per meritarmi il suo bene!

Lo "risucchiavo"...

Anche della mamma, che sentivo del tutto mia, ero gelosa, non solamente dei suoi insegnamenti, ma anche delle tenerezze! Infatti quando invitavo a casa amichetti a fare i compiti, e lei zelante ci assisteva sempre, mi inquietavo quando faceva loro dei complimenti. Volevo tutta per me la sua attenzione ed ammirazione, interamente e totalmente!

Anche adesso qualche volta avverto questo sentimento, ma non spesso e fortunatamente in modo più pacato, forse per il decesso di papà che ora deve sostituire! (*E ci riesce anche molto bene!!*)

Proprio per questa dolorosissima dipartita penso che il mio fratellino avrebbe sofferto moltissimo, perché papà era unico! Sembrava un “principe spagnolo”, nobile di cuore e sapeva far tutto in casa e fuori. Mi portava in giro per Milano a visitare i musei, le mostre, le chiese, le opere d’arte ecc.. Facevamo un po’ di moto al Monte Stella o fuori città “a prendere un po’ d’aria” come diceva lui.

Mi ha fatto conoscere ed amare le Dolomiti: splendide ed indimenticabili come lui.

Mi portava in giro con la mamma per l’Italia che ho visto quasi tutta grazie proprio a lui, come già sai. Avrei convissuto con il mio ipotetico fratello tutto ciò, ma purtroppo anche altro: l’amarezza della mia infermità ed i problemi ad essa connessi!

Ora perciò sono soddisfatta della mia frase che reputo felice, forse solo adesso in questo momento lo comprendo a fondo. Forse però un altro figlio sarebbe stato (*probabilmente*) un aiuto in più, una compagnia e presenza positiva e rallegrante, ma questo non lo sapremo mai! Certo è che ce la metterò tutta per contribuire ed, anche e soprattutto, a migliorare in particolare il morale della carissima mamma! Perché la vita è bella, nonostante tutto!

L’ACETO BALSAMICO

Ora ti racconterò un episodio connesso al cibo ed alla vita moderna ossia la “rivelazione” di un alimento divenuto in seguito mio preferito: l’aceto balsamico più alcune considerazioni ad esso legate. In un giorno di prima primavera, uscita dal Liceo, fui invitata a pranzo da due amiche a casa loro.

Avvertiti i miei genitori, che diedero il proprio consenso alla mia “sortita” e dopo un lungo viaggio in autobus, giungemmo all’abitazione delle mie compagne di studio.

La dimora era edificata in periferia. Sembrava di essere in campagna ed il contrasto tra l’esterno e l’interno della casa era ancora più accentuato dall’arredamento decisamente hi-tech. Allora un arredo così moderno non era ancora tanto consueto.

Lasciata sola e libera di aggirarmi nell’appartamento “come se fossi a casa mia”, andai alla scoperta di quel interessante luogo sconosciuto. Tutto era volutamente di nuovo design e ogni particolare antiquato, superato da una fantasia evoluta. Ogni cosa era resa comoda anche se “succinta”. Questa sintesi era bene accolta appunto perché ogni disagio era assolutamente bandito.

Occorreva solamente entrare nella mentalità dell’architetto...!

Per esempio, lo schermo del televisore “super sottile” è da un lato o dall’altro?

Provai l’accensione dell’elettrodomestico con il leggero ed agilissimo telecomando. Sentii la voce che proveniva dalla TV ma non vidi accendersi il video... avevo sbagliato faccia!

Vergognandomi della profonda ignoranza e facendo finta di nulla, anche se con me non c’era anima viva, mi apprestai a guardare finalmente le immagini! Mirisultarono fatate ed affascinanti, in quanto stranamente limpide e, imprevedibilmente, particolarmente visibili.

Che bello il progresso! Sembrava essere al cinema!

Fui avvertita che il pranzo era servito da qualcuno di cui non riconobbi la voce; date le distanze accentuate i suoni si perdevano, ma capii più o meno da dove provenivano.

Mi inoltrai nel corridoio, girai l'angolo e altra cosa inaspettata! Un tavolone enorme in marmo era in bella mostra in cucina: grigio, con al suo interno, conghigliette inserite nella "polpa" della roccia.

"Risalirà al Giurassico? Come minimo!" mi dissi. Era così affascinante e sorprendentemente antico che non strideva assolutamente con l'ambiente circostante, anzi, era inserito in esso facendo risaltare tra di loro i complementi dei mobili. Le sedie erano di acciaio satinato, fortunatamente accoglienti alla seduta ed anch'esse non facevano contrasto con il resto, anzi esaltavano e arricchivano la stanza con la loro semplicità.

In quella sala da pranzo fantascientifica mi si sarebbe palesata una vera meraviglia di cui da allora in poi non riuscii più a fare a meno!

Mi accolse nella stanza un'altra televisione più piccola ma stupefacente anch'essa perché era letteralmente "appesa" sul desco. Trasmetteva il programma ricreativo con un allora giovane Bonolis (Bim Bum Bam), ma tutto ciò non mi distolse dal cibo.

Ero a dieta stretta per cui la mie amiche mi resero il digiuno meno dolente cucinandomi una stupenda insalatona che conteneva alcune delle verdure di stagione di cui sapevano andavo ghiotta. Erano presenti: le chiomate carote, i vermigli ravanelli, lo smilzo sedano, i porri profumati, che arricchivano la già ricca indivia belga, da me particolarmente amata.

"Festeggiamo" disse la mia amica "la Vale che compie gli anni!"

Ovviamente si erano confusi in quanto sono venuta alla luce sotto una nevicata che non ricordava certo la primavera!

Comunque colsi la palla al balzo e considerai segretamente quel giorno quello del mio primo "non-compleanno".

Lo celebriamo divinamente scovando nello scaffale tra i intingoli un elemento che io non avevo mai sperimentato. Mi dissero che era stato conservato per le occasioni speciali: l'aceto balsamico!

Ecco la vera sorpresa per le mie papille e per i miei poveri genitori, che da allora dovettero perennemente dotare la nostra mensa di questo profumato e saporito prodotto dell'uva o meglio del mosto! Sarà scandaloso, ma da allora non posso più rinunciarvi tanto da dedicarvi una spiritosa poesia.

IL MIO AMATO CONDIMENTO

*Fu chiamato balsamico
forse anche per quel sapore aromatico
che si gusta al meglio sul selvatico.
Mi sembra automatico
accostarlo, in modo dinamico,
alla Sagrada Famiglia di Gaudì
che non si vede certo ogni dì
data la fantasia della cattedrale di Barcellona
con cui l'artista ancora il tempo canzona...*

*La costruzione non finita totalmente,
ma con lungo studio positivamente
mi colpisce per l'originale
intento di realizzare
un'opera particolare
tesa tra l'arte e l'artigianale!*

*Come ogni cibo, l'aceto è organico
ma anch'esso immortale per l'armonico
retrogusto non del tutto "finito"
e per questo lo trovo più gradito!*

*Mi piace anche come si presenta
quando non si emulsiona,
perché chi lo ammira certo rasenta
la sensazione buona
e "liquida" delle gocce di mercurio:
di vedere questo fenomeno
rinnovo anche a voi l'augurio!*

*Di assaporare l'amato alimento
sinceramente e davvero, non mento,
non smetto mai di provar godimento!!!*

Ci vuole, come in ogni cosa, di un po' di fantasia! Sulle verdure di recupero, spesso un goccio del mio caro, dolce ex-acido acetico mi consentì di fare un figurone!

GRECO ANTICO

Quanti altri ricordi più teorici e connessi stavolta al greco antico: vero "regalo della Sorte" tanto che lo associo al gioco della roulette, e che arricchì ulteriormente il mio mondo interiore! Un anonimo un giorno creò questo proverbio che trovo pertinente alla mia vicenda umana... "Chi poco studia porta la brenta, ma chi troppo studia matto diventa!".

Con lo svilupparsi del racconto capirete il perché!

Quasi tutto lo sforzo dell'apprendimento durante lo studio al Liceo Classico è concentrato sulle dette lingue morte: il latino e specialmente il greco antico.

Stranamente per tradurre ci sono parecchi fattori che corrispondono a quelli essenziali allo svago e, spesso vizio, della roulette! Specifici non solo alla traduzione infatti sono:

- Conoscere le regole del gioco
- Fantasia

- Conoscere il calcolo delle probabilità
- Memoria
- Tanta, tanta fortuna

Serve inoltre conoscere la storia e leggere molte traduzioni (*ma ciò è svincolato dalla pratica del ludo suddetto*). L'intoppo principale per il greco è impraticarsi sulle lettere scritte: i caratteri a noi altrimenti sconosciuti (*se non imparati a scuola*). Non si dimentichino riguardo ciò anche l'accentazione che è molto complessa da mandare a mente. Occorre lunga pratica!

Altra difficoltà riguarda il dizionario. Per ogni voce del vocabolario esiste il 50% circa di possibilità di sbagliare perché il significato di una parola può essere uno, ma anche il suo contrario! E per esempio sotto il verbo "èkein" si possono trovare almeno una ventina di significati e di loro contrari con varie frasi-fatte che, benedette dagli studenti aiutano molto se si ha sorte propizia!

Come nella roulette c'è il croupier che tiene tavolo ed è il "prof" che ritira tutte le fiches dei voti per poi donarci la somma già scritta sulla scheda finale di giudizio, sperando di non essere tanto in debito con la "cassa"! Il gioco si svolge di mattina invece che la tarda sera ma, in pieno possesso delle mie facoltà mentali, affermo che si è più rincoglioniti dei viziosi del casinò! [*I croupier guadagnano molto di più dei prof.!!!*]

Spesso si fanno errori spropositati tra cui i più frequenti sono:

- L'aoristo: tempo verbale corrispondente all'italiano passato remoto. È famoso per essere scambiato con "l'Ariosto" (*per chi ama la letteratura*) o addirittura con l'"arrostato" o per certe erbette in polvere che sono in vendita e spesso i cuochi italiani usano.
- Mi sono chiesta molte volte se è mai possibile che nella coniugazione verbale, l'azione compiuta nel passato, esista sotto il nome di "perfetto" !
- E che, non contenti, i grammatici designino con la denominazione del corrispondente verbo trapassato italiano addirittura: piuccheperfetto. Queste forme verbali fan terrore solo a nominarle!
- L'ottativo si dice di parole o forme destinate a esprimere l'idea di desiderio. È sconosciuto ai più!
- Paradigma, ossia modello secondo cui si declina una determinata serie di nomi o verbi che sono a dir poco inusitati! Occorre esclusivamente impararli a memoria!

Il numero 4 è un nome che non si può dimenticare: tèttares!

Tuttavia la lingua greca, se amata, può dar soddisfazioni!

Le versioni ci venivano propinate sotto forma di fotocopie estrapolate dal "*libro del Prof*". Se si scopriva da quale libro provenisse si poteva "indovinare", con un po' di deretano, la traduzione!

C'erano poi trucchetti vari come scritte sulle mani o sui dizionari: "bigini" nascosti nei posti più inconsueti!

Amando tantissimo la lingua greca, ho scritto 2 canzoni semplici, musicate inoltre da me di cui trascrivo la traduzione. Caro amico, scusa l'azzardo!! Mi sono decisa infatti ad aprire quel cassetto "ben chiuso" di cui ti accennavo ed ecco qui :

TU, AMICO (preghiera)

*Tu amico, tu speranza, tu padre, tu monte sacro, tu primavera, salvaci!
Risplende il tuo occhio d'oro su di noi che nel cuore gridiamo fortemente!*

RIT

*Invochiamo insieme, fondamento eterno, te!
Accettiamo di partecipare al Tutto! Amen*

CANTERÒ

Canterò questo canto, come il rombo del tuono griderò, alberi, fonti, il fuoco mi udranno, nemmeno il verme roditore della vite resisterà e come capra agile al balzo gioirà cantando.

RIT

*Io non so perché canto e non chiedetemelo, volete piuttosto che vi canti qualcosa?
Non mi stancherò mai, finché sarò nella tomba.
Ma anche dopo la mia morte sentirete venire dalla mia tomba un canto!*

Ho letto, tempo fa sul Corriere della sera che gli USA riscoprono le lingue morte. Riporto solo un concetto che reputo fondamentale e condivido

“Studiare significa allenare la memoria e le capacità logiche. Si sviluppano in questo modo competenze generali sulle quali molteplici conoscenze si acquisiscono!...”

Ma l'inconscio fa poi brutti scherzi!

Se vuoi proprio “uscire di cervello” (*peggio dei giocatori patologici*) puoi non studiare per 6 o 7 lezioni consecutive e vedrai che recuperare sarà quasi impossibile!

Cercherai in tutti i modi (*compreso stare sveglio la notte*) di “riportarti in salvo” ma le spiegazioni in classe sono indispensabili! Ti attiverai a parlare con i migliori della classe ma non ci capirai un tubo! Allora, sotto con le ripetizioni e i soldi se ne vanno a palate.

Se sarai fortunato te la caverai con una bella depressione! E se c'è competizione e voglia di primeggiare è ancor peggio! Specialmente se sei il “secchione della classe” dalla prima elementare.

Per esempio è capitato a me durante un'interrogazione di sentire che parlavo italiano invece parlavo greco antico!. Si chiama “patologia linguistica? Da che cosa sarà stata provocata questa stranezza?

Non lo so. So solamente che farsi una cultura, comunque, ti lascia qualcosa di favorevole che tramanderai nella propria vita almeno a te stessa. Il ricordo di ciò che si è imparato è senz'altro costruttivo ed utile anche durante la propria vita!

Ringrazio tutti quelli che mi hanno spinto allo studio!

Per prima annovero la mia cara mamma Silvana che tuttora amabilmente mi stimola in questa direzione. Sono molto riconoscente a tutti, anche a coloro che non ho menzionato!

Termino queste "confessioni" sperando, *caro Diario*, di averti con esse almeno un poco interessato o almeno non tediato! Con un abbraccio ti saluto e a presto!

Caro Diario, ti do una notizia: devo lasciarti in quanto ho esaurito più o meno, tutto ciò che mi ero riproposto di comunicarti. Non oso oltre!

La scrittura è per me la più grande avventura, ma in particolare, il componimento in versi è, a mio parere, l'esaltazione della prosa.

Per questo, come dono di commiato, ti lascio un'ultima poesia.

POESIA: PIACERE ED OSSESSIONE DELL'ANIMA MIA

*È psicosi di sentimento
con cui esprimo quello che sento.
Ammetto il mio desiderio
che qualcuno mi prenda sul serio,
poiché la mia patologia,
anche se non se ne andrà via,
mi ispira sempre qualcosa di buono
come nello stereo il CD sprigiona un suono.
Un timbro forse impreciso o confuso ,
non da professionista, di questo mi scuso,
ma una modesta e semplice espressione
di chi non ha una professione ma una ossessione.
Mi perseguita il timore di non essere compresa
perciò a scrivere della mia anima ,sono sempre tesa!
Non desisterò mai in questa occupazione
perché malattia, perché illusione
mi spinge a scrivere senza sosta
per avere dal Mondo ,dalla Vita ,una risposta.
Mi chiedo il senso dell'esistenza
come tutti gli esseri umani, con l'impotenza
della creatura effimera ma dotata di pensiero
che ha voglia d'urlare a squarciagola "Anch'io c'ero!"*

*Auguro a me stessa che i miei versi abbiano un seguito,
in quanto con la Poesia ho un debito:
la uso e la consumo come di lana un vestito
amato, strapazzato ed infine infeltrito.
Sui percorsi delle rime ho camminato*

ed ancora di seguirle non ho terminato.

*Più proseguo nel mio percorso
e su nuove strade mi trovo,
più che non mi stanchi accade.
In nessun caso mi stancherò di scriver versi,
finché il mio "itinerario" terminerà,
e alle mie rime più non ci sarà un "poi"!*

*Non so quando me ne andrò da questo Mondo,
ma almeno lo avrò scandagliato fino in fondo.*

*Il ricordo che vi lascerò su questa Terra
sarà simile ad una pianta in una serra:
piantata, concimata e sviluppata
per la gioia di chi l'ha coltivata,
ma anche di chi l'ha soltanto vista già fiorita
di fronde, boccioli ed efflorescenze colorita.*

*Grazie a chi l'ha osservata sino ad ora
e, vi giuro, verseggerò ancora
fino a quando il mio cervello
non sarà del tutto consumato,
finché il mio spirito se ne sarà andato
dal suo involucro ciccioso,
per un ultimo viaggio felice e radioso!
Augurami , amato Diario, "Buon Lavoro!"
ed anche voi ,cari Amici, che leggete tutti in coro!*

